

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

243^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 12055
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	12055
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	12056
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	12055
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già de- ferito a Commissioni permanenti riunite e richiesta di parere a Commissione per- manente	12055

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 » (1441)
(*Relazione orale*):

AGRIMI	Pag. 12075
BRANCA	12085
CAVALLI	12063
CIPPELLINI	12059
FILLIETROZ	12090
LANFRÈ	12068
NENCIONI	12080
PREMOLI	12072
TEDESCHI Franco	12087
ZACCARI, <i>relatore</i>	12056

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	12091, 12092
--------------------	--------------

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. — « Istituzione di uffici ed organi circondariali delle Amministrazioni dello Stato ed Enti parastatali nel Circondario di Prato » (1475).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ARNONE, GROSSI, CORRETTO, STIRATI e VIGLIANESI. — « Disciplina delle agevolazioni fiscali agli Istituti autonomi case popolari » (1476).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1973, n. 530,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1973 » (1444);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1973, n. 625, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1973 » (1446).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERMARIELLO. — « Norme sui rapporti di lavoro per i lavoratori studenti » (1434), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissioni permanenti riunite e di richiesta di parere a Commissione permanente

PRESIDENTE. Il disegno di legge: AZIMONTI ed altri. — « Provvedimenti a favore di lavoratori studenti » (281), già deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è assegnato alla sola 11ª Com-

missione permanente per consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1434, testè deferito.

Sullo stesso disegno di legge la 7ª Commissione permanente è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MURMURA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1232), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1º gennaio-30 aprile 1974 » (1441)

(Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1º gennaio-30 aprile 1974 », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A C C A R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo anche a nome del relatore senatore Santi con cui abbiamo concordato questa relazione.

Il disegno di legge al nostro esame è inteso a convertire in legge il decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, con il quale è stata prorogata fino al 30 aprile 1974 la concessione alla RAI-Radiotelevisione italiana dei servizi radiotelevisivi.

Premesso che lo Stato da sempre ha riservato a sè prima i servizi delle radiodiffusioni poi quelli della televisione circolare ed ha provveduto con concessioni governative ad affidare i relativi servizi prima all'URI (Unione radiofonica italiana) poi all'EIAR e da ultimo alla RAI-Radiotelevisione italiana, si può affermare che le norme ed i principi regolanti il settore non sono stati sostanzialmente modificati nel tempo, come emerge dal raffronto, che è stato più volte effettuato, tra i vari atti di concessione succedutisi. La concessione del 1952 infatti fu fatta in base all'articolo 168 del codice postale e delle telecomunicazioni del 1936, cioè con un atto amministrativo. Nella convenzione del 1952 per la concessione dei servizi di radio-audizioni, televisione, telediffusione e radiotelegrafia circolari, approvata con decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 32 si stabiliva: « La concessione entrerà in vigore il 15 dicembre 1952 ed avrà termine il 15 dicembre 1972 ». Di conseguenza con uguale procedura nel dicembre del 1972 veniva concessa la proroga fino al 31 dicembre 1973 con una convenzione aggiuntiva alla convenzione del 1952 e successive modificazioni.

Innovando sostanzialmente la procedura, l'ulteriore proroga dal 1º gennaio 1974 al 30 aprile 1974, oggetto del presente disegno di legge, è stata sancita con decreto-legge in base all'impegno preso dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo. In quella occasione il Presidente del Consiglio aveva infatti dichiarato: « Per quanto riguarda il problema della RAI-TV, il Governo assume i seguenti impegni: 1) a costituire sollecitamente una commissione politica per lo studio della riforma della RAI-TV; 2) nell'eventualità che non sia possibile pervenire ad una soluzione prima della

scadenza della proroga in atto, si procederà con legge ad un rinnovo della proroga stessa ed in base a tale ipotesi si procederà comunque ad un rafforzamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza; 3) il consiglio d'amministrazione della RAI-TV avrà il compito di determinare la nuova situazione organizzativa dell'azienda in vista delle funzioni che deriveranno dalla riforma di essa ».

Abbiamo voluto citare questi precedenti per chiarire la successione dei più importanti atti e per puntualizzare la situazione: a monte, soprattutto dei due ultimi provvedimenti di proroga, sta l'esigenza di addivenire ad una riforma organica del settore e sta la necessità di dare un nuovo assetto al servizio pubblico espletato. Questo soprattutto perchè, come giustamente si affermava nella relazione della commissione Quartulli, « non esiste un'organica disciplina dei contenuti delle radiodiffusioni e non sono prescritti criteri per la loro elaborazione. L'attività radiotelevisiva nel vigente ordinamento è considerata poco più che alla stregua di un semplice sistema di telecomunicazioni fondato sulla produzione e sulla diffusione circolare di onde elettromagnetiche. Il contenuto, i modi, i criteri, le finalità delle trasmissioni vengono sostanzialmente rimessi all'organismo al quale è conferito l'esercizio tecnico dei servizi radiotelevisivi ».

Solo infatti col decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947 l'aspetto contenutistico del servizio di radiodiffusione viene preso in considerazione con l'istituzione della Commissione parlamentare di vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa e con l'istituzione del comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative dei programmi.

Più che di riforma e di nuovo assetto — espressioni che presuppongono una realtà giuridica esistente — si dovrebbe perciò parlare di dar vita ad una costruzione giuridica per disciplinare una materia delicata e complessa quale è quella del « messaggio » radiotelevisivo, di un servizio pubblico cioè che è diventato il più potente degli strumenti di comunicazione di massa. Siamo di conse-

guenza di fronte ad un problema di grande peso ed incidenza cui sono interessate tutte le forze politiche, sociali, culturali, sindacali del paese, già dibattuto nei più diversi ambienti da molti anni (stampa, convegni di studio, studi preliminari ministeriali, proposte di legge presentate da parlamentari di ogni tendenza politica) e per la cui soluzione sono state avanzate proposte diverse, a volte sostanzialmente antitetiche od almeno profondamente difformi.

Tutte le opinioni convergono tuttavia nella necessità e nell'urgenza di superare l'inadeguatezza dell'attuale assetto legislativo, per ottenere che il servizio pubblico possa essere espletato nel rispetto sempre più pregnante dei fondamentali principi sanciti dalla Costituzione e per soddisfare quel generale stato di insoddisfazione in ordine al prodotto, al « messaggio » come comunemente viene definito sotto l'aspetto politico-culturale

Quanto detto, però, è chiara dimostrazione dell'estrema difficoltà di una soluzione organica, la sola auspicabile e necessaria dato che in questo settore non sono possibili tentativi avventurosi o superficiali sperimentazioni. Proprio per queste obiettive difficoltà la Vª legislatura si è chiusa senza che fosse maturata alcuna decisione. Il governo Andreotti costituì subito la commissione Quartulli nell'aprile del 1972 che elaborò una precisa relazione avanzando proposte che però non ottennero l'assenso delle forze politiche interessate. Di conseguenza alla scadenza della convenzione si dovette provvedere, come ho già ricordato, con una soluzione di emergenza (la proroga di un anno e quindici giorni) per assicurare la continuità dei servizi.

Purtroppo anche il 1973, causa non ultima la crisi di Governo, è trascorso senza che il Parlamento ed il Governo potessero varare una nuova organica disciplina dei servizi radiotelevisivi. Il problema è stato comunque oggetto di particolare attenzione da parte dei partiti della coalizione governativa come lo dimostra la costituzione della Commissione politica (commissione Restivo) per lo studio della riforma. Tuttavia il tempo limitato non ha consentito alla stessa di trarre conclusioni definitive anche se ha potuto, come

giustamente afferma la relazione che accompagna il disegno di legge e come ha confermato il senatore Cipellini, membro della Commissione stessa, in sede di Commissioni riunite, individuare e concordare alcune importanti innovazioni da apportare all'attuale ordinamento.

L'esistenza di prospettive positive perciò, unite alla necessità di assicurare la continuità dei servizi, alla opportunità di evitare modifiche rispetto al vigente regime tali da pregiudicare la nuova disciplina legislativa ed all'opportunità politica che in questo momento delicato il Parlamento non dovesse essere mantenuto estraneo al complesso problema, hanno portato il Governo con il decreto-legge, di cui chiede la conversione, a prorogare semplicemente e puramente per soli 4 mesi la precedente concessione dei servizi radiotelevisivi. Certo i soli 4 mesi possono suscitare perplessità; i relatori stessi le hanno sollevate in sede di Commissioni riunite, ma possono anche essere l'espressione chiara della volontà politica del Governo di presentare al Parlamento entro il 30 aprile 1974 il progetto per la nuova disciplina legislativa del settore.

Nella ampia discussione avvenuta in sede di Commissioni riunite (1ª e 8ª), discussione serena, responsabile ed impegnata come la materia comportava, sono emersi due fondamentali orientamenti: da una parte i rappresentanti della maggioranza hanno sostenuto l'opportunità, anzi la necessità, che il decreto-legge fosse convertito senza alcuna modificazione ed integrazione sia per non pregiudicare in alcun modo in un periodo interlocutorio e transitorio le decisioni che dovranno essere assunte in sede di definitivo assetto legislativo a cura del Parlamento, sia soprattutto per la stretta connessione esistente fra i vari problemi da risolvere, per cui anche l'introduzione nel testo del decreto-legge di una norma per l'ampliamento delle competenze e dei poteri della Commissione di vigilanza (su cui esiste una disposizione favorevole da parte di tutti i gruppi politici) sarebbe stata di difficile attuazione perchè le competenze ed i poteri delle Commissioni sono collegati alle soluzioni che saranno date

agli altri problemi, quali il diritto di accesso, la partecipazione delle regioni, la formazione dei nuovi organi, il diritto di rettifica, la pubblicità, eccetera.

I rappresentanti delle opposizioni d'altra parte hanno sostenuto invece la necessità e l'opportunità di integrare il testo del decreto-legge introducendo almeno l'ampliamento delle competenze e dei poteri della Commissione di vigilanza ed il principio del diritto di rettifica (questo soprattutto richiesto dai rappresentanti del Movimento sociale-destra nazionale), sia per dare la sensazione all'opinione pubblica che vi è l'intenzione di pervenire ad una reale riforma, sia per dare al paese maggiori garanzie soprattutto nell'approssimarsi di importanti scadenze quale quella del *referendum*.

Le Commissioni hanno anche, sia pure superficialmente, esaminato il disegno di legge n. 1365 di iniziativa dei senatori Valori ed altri: « Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo » che contempla, come il disegno di legge governativo, la proroga, ma introduce alcuni principi normativi di notevole importanza che incidono sostanzialmente sulle strutture e sulle funzioni dei principali organi di gestione e di controllo.

Poichè la maggioranza, pur apprezzando l'utile contributo, ha giudicato che la materia, coinvolgendo la riforma dell'intero servizio, non poteva essere trattata in sede di semplice proroga, le Commissioni hanno stabilito che il disegno di legge sarebbe stato esaminato ed approfondito al momento della discussione della riforma organica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a seguito proprio della discussione avvenuta in sede di Commissione si è rafforzato nella maggioranza il profondo convincimento che sia opportuno e necessario che l'Assemblea approvi il disegno di legge che converte in legge il decreto-legge 20 dicembre 1973, numero 796 senza alcuna modifica od integrazione sia perchè esiste l'impegno del Governo di presentare entro il 30 aprile prossimo venturo il disegno di legge di riforma organica, essendo giunti già a buon punto, come ho ricordato, i lavori della Commissione politica all'uopo costituita, sia perchè è necessario

evitare che la futura riforma organica sia pregiudicata da modifiche o innovazioni che inciderebbero solo su aspetti particolari e che potrebbero, teoricamente, non essere recepiti dalla riforma stessa. Se il disegno di legge al nostro esame può suscitare qualche perplessità, perplessità di gran lunga maggiori potrebbero suscitare integrazioni non adeguatamente ponderate e discusse e non già inserite in una soluzione globale. Le preoccupazioni da alcuni onorevoli senatori espresse in sede di Commissioni riunite, legate alle importanti scadenze che interessano il paese, quale il *referendum* da cui sorgerebbe la necessità di ampliare oggi i compiti della Commissione parlamentare di vigilanza, non possono essere condivise perchè la stessa Commissione possiede i poteri necessari, come ha dimostrato nello svolgimento delle campagne elettorali vissute dal paese, per assicurare un controllo adeguato e per predisporre gli strumenti per una propaganda serena ed obiettiva.

La volontà che anima la maggioranza nel sostenere il disegno di legge e la sua approvazione non è volontà controriformatrice perchè nasce dalla convinzione che proprio attraverso l'approvazione del presente disegno di legge si favorisce e si agevola la soluzione definitiva, cioè la presentazione al Parlamento nel tempo stabilito del testo della riforma organica. La discussione che si è svolta in sede di Commissioni riunite e che oggi si inizia in Assemblea, voluta responsabilmente dal Governo con la presentazione del disegno di legge di conversione affinché il Parlamento intervenisse con una sua parola nella fase attuale dei lavori di preparazione, può essere quanto mai utile per un ulteriore approfondimento della vasta e complessa gamma dei problemi che la riforma pone e può servire da stimolo e da elemento propulsore sia per i lavori della Commissione politica, sia per le decisioni ultime che il Governo dovrà prendere entro il 30 aprile 1974. Noi desideriamo di conseguenza esprimere l'auspicio che il Senato vorrà confortare con il suo voto favorevole il disegno di legge che abbiamo avuto l'onore di illustrare. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto a parlare è il senatore CiPELLINI. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali ci troviamo oggi a discutere della conversione in legge del decreto-legge numero 796 sono illustrate nel secondo e nel terzo capoverso della relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, laddove si dice che, essendo « nota l'esigenza di dare ai servizi pubblici radiotelevisivi un assetto più moderno », si aggiunge: « A tal fine un apposito comitato di esperti dei partiti della maggioranza si è dedicato allo studio di una riforma organica dei servizi stessi ed ha già provveduto ad individuare e concordare alcune importanti innovazioni da apportare all'attuale ordinamento ».

La relazione così prosegue: « Data l'imminente scadenza della proroga accordata alla RAI (31 dicembre 1973), il Governo si trova nell'impossibilità di vagliare i risultati degli studi stessi, che tra l'altro non si sono ancora conclusi, e di sottoporre in tempo utile i relativi provvedimenti al Parlamento per il necessario esame ».

Orbene, essendo uno dei quattro parlamentari che hanno avuto l'onore di partecipare a tutta una lunga serie di riunioni per dare, così come era stato convenuto fra i partiti della maggioranza di governo, un contenuto di elementi innovativi ad una proroga della convenzione, sento il dovere di dire al Senato perchè quella commissione non riuscì a concludere per tempo i propri lavori e di spiegare anche i punti sui quali vi fu consenso e quelli sui quali vi è ancora dissenso.

Riandiamo per un momento alle vicende politiche del recente passato, al 1971-1972, data di scadenza naturale della convenzione tra lo Stato e la Radiotelevisione italiana, convenzione che fu prorogata proprio perchè alla fine del 1972 a causa dello scioglimento anticipato delle Camere e delle elezioni politiche non fu possibile arrivare alla riforma. Ebbene, le vicende politiche, la formazione del governo monocolore del presidente del

Consiglio onorevole Andreotti, le successive elezioni politiche, la formazione di un governo di centro-destra e tutta una serie di grossi problemi che investivano allora il nostro paese portarono quel Governo a prorogare al 31 dicembre 1973, con atto amministrativo, la convenzione.

Fu proprio nella seconda parte della seconda metà del 1973, dopo la crisi di governo, con l'inversione di tendenza e la partecipazione della componente socialista ad un governo di centro-sinistra, che i partiti della maggioranza ritennero, per sciogliere un nodo della riforma della Radiotelevisione, di nominare una commissione avente il compito di studiare gli strumenti per arrivare ad una anticipazione della riforma, attraverso la proroga, senza pregiudicarla.

La Commissione lavorò parecchio, soprattutto concentrando la propria attività nell'esame e per la soluzione di alcuni problemi che riguardano i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, il diritto di accesso, la composizione del consiglio di amministrazione, l'organo esecutivo o meglio il tipo di gestione, il finanziamento e quindi la pubblicità.

Man mano che i lavori della commissione proseguivano, ci si accorgeva che la proroga con innovazioni entrava praticamente nel vivo della riforma, soprattutto là dove i contrasti o il non accordo tra i partiti della maggioranza si facevano più chiari e più stridenti. Balzò evidente infatti la connessione tra i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza e il diritto di accesso, tra il diritto di accesso, aperto a tutte le forze espressive della società (politiche, culturali, economiche, religiose) e le garanzie operative che passano attraverso i poteri di indirizzo e di gestione tecnico-amministrativa del consiglio di amministrazione; tra quest'ultimo e l'organo munito degli indispensabili poteri di esecuzione; tra le garanzie che debbono consentire di adeguare i mezzi finanziari della società alle esigenze di funzionamento e di aggiornamento tecnico delle strutture radiotelevisive e la società che gestisce la pubblicità.

Se su alcuni punti l'accordo fu trovato (i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, il diritto di accesso) su altri il con-

trasto rimase. Ma proprio per dimostrare la volontà politica di giungere ad una soluzione e non di perdere soltanto del tempo e di rinviare alle calende greche un problema che ormai è di una gravità tale e la cui soluzione non è più dilazionabile, per dimostrare la volontà di giungere ad una soluzione e il modo serio con il quale venivano affrontati i problemi in discussione, credo basti citare la parte che si riferisce ai poteri della Commissione parlamentare di vigilanza.

Infatti che cosa è stato stabilito? È bene che si sappia, anche perchè ritengo che la Commissione, munita di questi poteri, avrà nella futura riforma dell'ente una parte determinante e condizionante dell'attività e della vita dell'ente stesso. Per la Commissione parlamentare di vigilanza si assicura l'indipendenza politica e l'obiettività della programmazione e la sua apertura alle varie tendenze sociali e culturali nel rispetto della libertà di espressione e dell'interesse generale. La Commissione parlamentare di vigilanza stabilisce i criteri e gli indirizzi generali perchè, tenuto conto dell'organizzazione e dell'equilibrio dei programmi, sia consentito l'accesso al mezzo radiotelevisivo; regola, come già attualmente, direttamente le rubriche di Tribuna politica; fissa i criteri per l'esercizio del diritto di accesso; approva il piano di massima della programmazione annuale; accerta la rispondenza agli indirizzi generali formulati dalle relazioni trimestrali; esamina, esprimendo il parere, il consuntivo annuale della gestione economico-finanziaria della concessionaria e i piani pluriennali in materia di nuovi impianti e relativi investimenti; formula direttive generali sul contenuto dei messaggi pubblicitari radiotelevisivi. Questi saranno i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza che, come ho detto, sono molto ampi e pregnanti.

Su altri punti invece il contrasto è rimasto: sul ruolo, ad esempio, del Parlamento, tra chi, come noi, sollecita una partecipazione diretta o indiretta del Parlamento alla gestione della Radiotelevisione e chi respinge ogni forma di dilatazione dell'intervento parlamentare, tra chi propugna un nuovo, radicale tipo di gestione e chi ritiene che tale strumento vada solo ammodernato. Via via

che il confronto si faceva più serrato, emergeva tutta la massa dei problemi connessi alla riforma della RAI-TV e non solo una parte di essi.

La sperimentazione coraggiosa di un nuovo indirizzo dello strumento radiotelevisivo si propone così non più come tale, ma come riforma. Fu a questo punto che si convenne, mancando il tempo materiale per concludere ed essendo la posizione dei partiti di maggioranza divergente su questioni di primaria importanza, di arrivare, con atto legislativo, ad una proroga di quattro mesi. Tale infatti fu l'accordo di governo illustrato dal presidente del Consiglio, onorevole Rumor, alla Commissione parlamentare di vigilanza e successivamente tradotto nel decreto-legge oggi in esame per la sua conversione.

I colleghi comunisti sostengono, non a torto, che da dicembre ad oggi la situazione è profondamente cambiata poichè nel periodo di durata della proroga che doveva lasciare o dovrebbe lasciare — e spiegherò poi perchè uso il condizionale — le cose come stavano, il paese sarà chiamato a votare sul *referendum* e sappiamo come lo strumento televisivo possa, attraverso anche dei messaggi pubblicitari apparentemente innocui, influenzare l'elettorato. Siamo d'accordo sul fatto che in questo periodo particolarmente delicato più viva è l'esigenza di un controllo da parte del Parlamento sull'attività della Radiotelevisione, ed anche noi siamo preoccupati, ma sosteniamo, diversamente da quanto sostengono i colleghi comunisti che in Commissione hanno presentato un emendamento a questo proposito sui poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, l'urgenza di un accordo tra tutti i partiti per la partecipazione imparziale della RAI-TV alla campagna per il *referendum*, riconoscendo che la Commissione parlamentare di vigilanza ha poteri chiari che però debbono essere marcati dall'autorità dei partiti e del Governo, in modo che la presenza e il controllo della Commissione parlamentare di vigilanza siano in questo periodo sufficientemente chiari e determinanti.

Siamo preoccupati anche per un altro aspetto della situazione che si è determina-

ta in questi ultimi giorni; ecco perchè prima, parlando della durata della proroga che deve lasciare le cose come stavano, ho aggiunto « dovrebbe » perchè proprio in questi giorni stanno accadendo dei fatti di una gravità eccezionale che se non vengono decisamente bloccati comprometteranno non soltanto la riforma dell'ente ma la vita stessa di molta stampa quotidiana. Conosciamo la crisi che sta attraversando la stampa quotidiana; conosciamo la crisi che stanno attraversando quasi tutti i quotidiani; sappiamo anche che l'introito della pubblicità è per i quotidiani l'ossigeno per respirare; sappiamo che una certa fetta delle risorse delle aziende viene destinata alla pubblicità, che una parte di questa fetta va ai quotidiani o ai periodici settimanali e un'altra parte va alla radio e alla televisione; sappiamo anche che se si rompe questo fragile equilibrio tra pubblicità per la Radiotelevisione da una parte e pubblicità per i quotidiani dall'altra molti quotidiani saranno costretti a chiudere i battenti, a chiudere nel cassetto la loro testata.

Quando si decise la proroga di quattro mesi, si disse che essa doveva riguardare una situazione di stallo per l'organizzazione interna della RAI (sappiamo che prima ancora del 31 dicembre dei movimenti sono avvenuti all'interno dell'azienda; fu lo stesso ministro Togni ad informare la Commissione che il 15 dicembre quindici dirigenti della azienda si erano volontariamente dimessi creando quindi disponibilità di trasferimenti e di incarichi *ad interim* di altri funzionari che in tal modo hanno preconstituito già delle posizioni non dico di privilegio, ma di potere) e in quell'accordo oltre che dell'organizzazione interna della RAI e della sua struttura, si parlò anche della pubblicità, cioè che la pubblicità doveva essere congelata esattamente nella situazione in cui si trovava il 31 dicembre 1973.

Cosa è accaduto invece? Che la situazione della pubblicità televisiva per il 1974 si presenta profondamente mutata rispetto a quella del 1973: infatti le emissioni del programma nazionale sono state anticipate di mezz'ora rispetto al 1973, le emissioni del secondo programma hanno inizio non più alle 21

ma alle 18,45; entrambe le reti chiudono i programmi entro il limite massimo delle 22,45 e ci risulta che, in relazione alle modifiche del palinsesto a cui ho accennato, sono state apportate variazioni alle collocazioni pubblicitarie 1973 sia in termine di orari di trasmissione — e questo potrebbe ancora essere comprensibile proprio perchè la radio e la televisione hanno mutato l'orario dei programmi — sia in termine di diverso inserimento e distribuzione su due programmi, sia di tariffe sia di numero di comunicati trasmessi nelle singole rubriche o collocazioni. Porto talune cifre. Le conclusioni di quegli aggiustamenti sono le seguenti: mentre i 18.260 comunicati normali trasmessi in rubriche nel 1973 costavano complessivamente all'utenza 37,313 miliardi, i 18.260 comunicati normali trasmessi in rubrica nel 1974 costeranno complessivamente all'utenza 40,946 miliardi, con un incremento pari al 9,7 per cento; mentre i 980 comunicati in posizione fissa alle tariffe 1973 costavano complessivamente all'utenza 3 miliardi e 924 milioni, i 980 comunicati in posizione fissa alle tariffe 1974 costeranno complessivamente all'utenza 4 miliardi e 711 milioni, con un incremento pari al 20,06 per cento; e mentre i 512 comunicati in posizione speciale alle tariffe 1973 costavano complessivamente 4,932 miliardi, i 512 comunicati in posizione speciale alle tariffe 1974 costeranno complessivamente 5,370 miliardi, con un incremento pari all'8,88 per cento. L'incremento medio globale è del 10,5 per cento con un maggiore introito di circa 15 miliardi.

Orbene, questi 15 miliardi vengono sottratti alla pubblicità dei quotidiani, dei periodici, dei settimanali. Come già ho detto prima, si rompe un equilibrio molto fragile. E qui voglio ricordare le conclusioni che il presidente della Commissione d'indagine sui problemi della stampa, onorevole Cariglia, ha esposto giorni or sono in ordine a questo problema. Ha detto l'onorevole Cariglia: « Mi sembra indispensabile perciò che sino a quando non si pervenga alla riforma della Radiotelevisione debba valere nella forma e nella sostanza il principio *ne varietur* riguar-

do i limiti di tempo della pubblicità oggi messa in onda dalla Radiotelevisione ». Invece questi limiti sono stati e sono variati.

Nell'accordo tra i partiti di maggioranza perchè non si mutasse nulla si era in un certo senso messo il dito sulla piaga perchè un certo sospetto lo si aveva. Vennero date delle assicurazioni; ma sappiamo che tali assicurazioni sono rimaste lettera morta e l'azienda ha proceduto sulla sua strada. Sappiamo che dopo una protesta del segretario del nostro partito, onorevole De Martino, al Presidente del Consiglio vi è stato un intervento di quest'ultimo sulla dirigenza della RAI, ma sappiamo anche che nonostante quell'intervento l'azienda continua a procedere nella stesura dei nuovi contratti pubblicitari.

A questo punto ci chiediamo seriamente se mentre stiamo discutendo questo appassionante problema della riforma della Radiotelevisione dobbiamo assistere allo spregiudicato accantonamento di tutte le richieste sia del Governo sia del Parlamento; ci chiediamo come dobbiamo fermare questo modo spregiudicato di procedere della direzione della azienda. Siamo seriamente preoccupati per le conseguenze che nel settore della pubblicità comporta. Sappiamo che esiste anche un altro problema di fondo, quello di far sì che vengano rispettati gli accordi e chi deve ubbidire ubbidisca senza arrivare con dei sotterfugi o dei trucchi a fare quanto aveva già deciso di fare.

A questo proposito il nostro Gruppo, onorevole Ministro, annuncia la presentazione di un emendamento di quattro righe che dice: « per il periodo di proroga restano stabiliti i tempi, gli schemi e le tariffe determinati per la pubblicità radiotelevisiva al 31 dicembre 1973 ». È chiaro che se l'azienda si comportasse diversamente non vi sarebbe necessità di presentare un emendamento di questo tipo. Noi speriamo ancora che gli organi responsabili fermino l'azienda che sta portando avanti la stesura dei contratti; però, qualora ciò non si verificasse prima del termine della discussione generale del provvedimento di proroga, ebbene noi socialisti presenteremo l'emendamento che ho preannunciato. Grazie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cavalli. Ne ha facoltà.

C A V A L L I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulla conversione del decreto-legge concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione e di telediffusione per il periodo 1° gennaio - 30 aprile 1974, dibattito che si è svolto per tre sedute consecutive in sede di Commissioni riunite 1ª ed 8ª, è servito se non altro a rispondere preliminarmente all'interrogativo che tutti ci eravamo posti all'inizio dello stesso dibattito, se debba cioè considerarsi questo un momento anticipatore della riforma dei servizi radiotelevisivi oppure no.

Certo, rispetto al dicembre 1972, quando ci trovammo di fronte alla decisione del governo Andreotti di prorogare per un anno la concessione alla RAI-TV con un semplice atto amministrativo, oggi possiamo dire che il governo Rumor ha messo il Parlamento in grado di discutere e la discussione è sempre utile perchè, comunque, costringe le forze politiche a prendere posizione.

Considerazioni di ordine politico generale, precisi impegni dello stesso Presidente del Consiglio all'atto della costituzione del Governo e poi nel corso di riunioni della Commissione parlamentare di vigilanza ci hanno fatto pensare per un momento che la maggioranza di centro-sinistra, pur nell'evidente disaccordo sulla riforma generale della RAI-TV, sarebbe stata d'accordo comunque di accompagnare questa seconda proroga con decisioni volte a garantire al Parlamento una efficace azione di intervento e di controllo sull'azienda durante appunto il periodo di transizione. Sarebbe stato questo un fatto positivo che avremmo per primi salutato come un avvenimento importante, in vista soprattutto dei delicati momenti che la democrazia italiana vive e dovrà vivere nel contesto degli avvenimenti del prossimo futuro a cominciare dalla campagna per il *referendum*. Invece no; il modo di attuare la proroga certo è stato differente rispetto a quello scelto dal Governo di centro-destra, ma nulla si è voluto innovare o aggiungere rispetto alla proroga del 1972, allo scopo — si è detto e scritto — « di non condizionare

aspetti qualificanti della riforma »; così si legge nella relazione del Governo che accompagna il disegno di conversione in legge del decreto.

Sappiamo che in queste settimane i rappresentanti dei quattro partiti si sono più volte riuniti ed eravamo interessati a sapere quali erano stati i motivi, quali i punti di contrasto che hanno impedito ai democristiani, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai repubblicani di rispettare l'impegno dell'onorevole Rumor secondo il quale in caso di nuova proroga — sono sue parole — « comunque sarebbero stati ampliati i poteri della Commissione di vigilanza ».

Sarebbe utile che il Parlamento potesse conoscere anche chi dei quattro, più degli altri, ha fatto saltare l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, al quale diamo atto che, se si è oggi realizzato l'intervento del Parlamento in fatto di concessione dei servizi radiotelevisivi, ciò si deve al suo impegno personale assunto all'atto dell'insediamento del Governo. Abbiamo ascoltato poco fa dal senatore collega Cipellini un tentativo di spiegare le ragioni che hanno impedito ai quattro partiti di maggioranza di presentarsi qui con un'intesa non dico sulla riforma, ma almeno sui contenuti nuovi, voglio aggiungere, almeno su alcuni dei contenuti nuovi della proroga. Che risposta abbiamo sentito pronunciare dal senatore Cipellini? Se ho sentito bene egli ci ha detto che « i contenuti nuovi della proroga, via via che discutevamo, entravano troppo nelle questioni della riforma ». Per questo — sembra far capire il senatore Cipellini — ci siamo spaventati e ci siamo quindi fermati e l'accordo non c'è stato, anche se su un punto il senatore Cipellini ha aggiunto che l'accordo c'è stato: quello riguardante i poteri della Commissione di vigilanza. Rivolgo una domanda precisa ai socialisti, ai democristiani, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai partiti che hanno discusso e continueranno a discutere nella commissione cosiddetta Restivo: perchè non si è voluto introdurre questo accordo raggiunto sui poteri della Commissione di vigilanza nella proroga? E vorremmo sapere anche chi non ha voluto questo e chi ha posto il veto; il

senatore Cipellini non ce lo ha detto. Speriamo che qualcuno dei ventuno senatori iscritti nella discussione generale, specie di quelli facenti parte della maggioranza, vorrà decidersi a precisare chi dei quattro, più degli altri, ha fatto saltare l'impegno preso dal Presidente del Consiglio dei ministri, al quale ho dato atto di tale impegno. Nello stesso tempo voglio aggiungere, per dovere di chiarezza, che questo impegno personale, sia pure solenne, dell'onorevole Rumor non basta a garantire che sempre sia il Parlamento a discutere in fatto di potere di concessione della radiotelevisione.

Infatti finchè una legge non venga a modificare l'attuale situazione, dominata da una norma del codice postale che dà al Governo la possibilità di scegliere la via amministrativa in materia appunto di concessione dei servizi televisivi, potremo sempre trovarci di fronte a decisioni dell'Esecutivo che escludono ogni intervento del Parlamento in materia.

Avevamo chiesto in Commissione, con un emendamento, disposti a tradurlo anche in ordine del giorno, che fosse appunto una legge dello Stato a garantire tale intervento. Ma ci siamo trovati di fronte ad un no del Governo, del ministro Togni, che ha però dovuto accompagnarlo — e questo lo sottolineiamo — con una dichiarazione secondo cui la legge di riforma sarà presentata entro il 30 aprile 1974 e la terza proroga, se ci sarà, sarà contestuale e seguirà la via dell'atto legislativo.

Ho voluto citare pari pari le parole del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni perchè si tratta di una dichiarazione importante della quale ci ricorderemo ogni giorno da qui in avanti.

Ma dobbiamo anche aggiungere un secondo punto e cioè che la seconda parte dell'impegno del Presidente del Consiglio non è stata osservata dalla sua stessa maggioranza, la quale ha respinto i nostri emendamenti volti ad esaltare la presenza del Parlamento — e non solo del Parlamento — nel corso della fase transitoria che divide la proroga dalla riforma. Mi riferisco a quella parte dell'impegno volta ad ampliare i poteri, il ruolo, le

funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza.

Nelle tre sedute delle Commissioni 1ª e 8ª abbiamo sollevato altri problemi oltre a quello riguardante la necessità di una definitiva sottrazione all'Esecutivo del potere di affidare in concessione i servizi radiotelevisivi e l'attribuzione al Parlamento dello stesso potere.

Un secondo problema sollevato è stato quello relativo al momento gestionale e, come conseguenza, alla nuova composizione del consiglio di amministrazione della RAI-TV. In questo campo ci siamo mossi con cautela avanzando proposte compatibili con i moduli e con le forme di diritto privato previsti per le società per azioni, anche se a prevalente partecipazione statale, come la società RAI-TV. E ci siamo mossi tenendo ben presente la necessità di non confondere il periodo di transizione segnato dalla proroga con quell'ente radiotelevisivo che abbiamo in mente e che dovrebbe sorgere sulla base di una nuova disciplina legislativa quale sarà dopo l'approvazione — vogliamo sperare presto — della legge sulla riforma della RAI-TV.

Le nostre proposte di emendamento hanno quindi tenuto distinti i due diversi momenti e hanno anche avuto il merito di avere indicato nella composizione del consiglio di amministrazione della RAI-TV l'organo di gestione dell'azienda durante il periodo di proroga: indicazione che è stata fatta anche per l'ipotesi (avanzata del resto dal relatore in Commissione ed un po' da tutte le parti politiche) che la proroga dovesse poi finire con il superare non solo i quattro mesi proposti dal Governo o i sei mesi proposti dal disegno di legge comunista, ma anche l'intero 1974. Ci siamo mossi, quindi, con alto senso di responsabilità.

A questa nostra proposta responsabile si è data una risposta banale; cito testualmente: « Trattandosi di una proroga breve, non bisogna condizionare gli aspetti qualificanti della riforma ». Quasi le stesse parole — lo dicemmo ieri in Commissione — dette nel dicembre del 1972 da qualche oratore della maggioranza di allora, di fronte alla proroga lunga.

La risposta ha dunque cercato di mascherare come il dissenso tra i quattro partiti della maggioranza stia appunto qui, in quello che è indubbiamente un aspetto delicato del complesso problema, ma che appunto per questo meritava una risposta che dicesse come si sarebbe voluto che fosse composto il consiglio di amministrazione della RAI-TV durante il periodo di proroga; il che sarebbe almeno servito, in mancanza di un accordo operativo, ad arricchire il dibattito e le indicazioni per le prossime più impegnative discussioni sulla riforma vera e propria.

L'assenza della maggioranza dal dibattito su questo punto ha indubbiamente voluto dire fuga dall'assunzione di responsabilità precise ed è un fatto che non possiamo non rilevare qui in Aula, tanto più che si trattava di assicurare, nel periodo di proroga, sia pure breve, la presenza del Parlamento, delle regioni, delle tre grandi confederazioni nazionali dei lavoratori nell'organo direzionale della RAI-TV.

Un terzo problema abbiamo sollevato ed ha riguardato il momento del controllo e, come conseguenza, il nuovo ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza. Anche qui abbiamo avanzato proposte tendenti a rendere più sistematici i poteri di controllo della stessa Commissione. Per quanto è stato possibile conoscere, i rappresentanti dei partiti di governo avevano prospettato delle soluzioni che non solo costituivano una seria base di intesa, ma — come ha affermato ieri ed ha ripetuto poco fa il senatore Cipellini — erano proposte addirittura « più avanzate » di quelle comuniste; però sono state proposte non tradotte in emendamenti da inserire nella proroga, emendamenti che avrebbero certamente trovato l'appoggio dei nostri voti.

In mancanza di questo, quello che resta — avanzato o meno avanzato — sono i nostri emendamenti che i quattro partiti al governo, nonostante l'impegno di sei mesi fa e anche più recenti dell'onorevole Presidente del Consiglio, hanno respinto in sede di Commissione proprio ventiquattro ore or sono. Eppure sul nuovo ruolo della Commissione di vigilanza i quattro partiti erano d'accordo, a quanto ci è dato sapere e come ci ha confermato il senatore Cipellini. Non si com-

prende quindi il motivo della mancata traduzione in emendamenti di quelle proposte. Sarebbe onesto che qualcuno dei quattro della maggioranza spiegasse bene qui il perchè di questa negativa decisione. Agendo al contrario si sarebbe finito con l'abbandonare del tutto il dettato delle norme del 1947, che regolano la Commissione di vigilanza e che nella generalità della loro formulazione consentivano a quella Commissione di vigilanza o di far tutto o, come invece è purtroppo avvenuto più spesso, di fare poco o niente. Una presa di coscienza del ruolo che la Commissione di vigilanza era chiamata a svolgere si è infatti avuta solo qualche anno fa, quando però troppo tempo era passato dalla sua istituzione, tempo nel quale, per le vicende politiche del nostro paese, la Democrazia cristiana aveva avuto modo di impossessarsi di tutte le leve del potere, compresa quella della Radiotelevisione.

È tenendo conto delle proposte elaborate dal centro-sinistra che noi comunisti abbiamo avanzato le nostre sui nuovi poteri della Commissione di vigilanza, sui mezzi dei quali deve essere dotata per assolvere i suoi compiti, sulla efficacia delle sue decisioni che non devono tradursi in interventi sui fatti puramente gestionali ma che devono vincolare all'osservanza di precisi indirizzi politici, mentre si realizza, nel suo insieme vario e complesso, il messaggio televisivo.

Dobbiamo constatare invece la mancanza di coraggio politico del quadripartito a misurarsi con se stesso e con gli altri sul delicato problema della RAI-TV, discutere del quale, come affermò il 13 dicembre 1972 alla Camera l'esponente socialista onorevole Manca, « significa in realtà porsi in condizioni di dare una risposta a uno dei temi centrali dell'assetto democratico del nostro Paese ».

Se sono vere queste parole, e lo sono, si deve constatare amaramente che ancora una volta il Governo e la sua maggioranza hanno rinviato le risposte a primavera, nel momento in cui gli italiani saranno appunto impegnati con il referendum a difendere di fronte all'assalto delle destre clerico-fasciste l'assetto democratico del nostro paese; tale difesa che sarebbe stata ben più efficace se fin da oggi si fosse messo il Parlamento in grado di

essere più presente, più vicino, attraverso la Commissione di vigilanza, ai problemi di indirizzo della RAI-TV. « Perchè » — come disse l'onorevole Granelli sempre il 13 dicembre 1972 alla Camera — « l'esperienza ha dimostrato che questa vigilanza è "tamente alta" che difficilmente riesce a penetrare i meccanismi del funzionamento del servizio. E se questa è una regola normale in periodi normali, in una fase transitoria la responsabilità di controllare in maniera più puntuale l'attività del servizio deve ricadere sulle spalle del Parlamento ».

Era necessario « abbassare » la vigilanza a livello dei veri meccanismi di funzionamento della RAI-TV, rendendo quindi più sistematici i poteri di controllo della Commissione di vigilanza e « responsabilizzando, in un momento delicato e transitorio, sia i responsabili della gestione del servizio, sia il Governo nell'esercizio del suo potere, sia il Parlamento ».

Chi ha detto no? Qui risulta che il no è stato pronunciato complessivamente dai quattro partiti del centro-sinistra. Un sì avrebbe indubbiamente creato condizioni di partenza migliori per la riforma fissando sin da ora concretamente « un nesso tra la fase di proroga e la riforma ».

Un quarto problema che intendo sollevare, sia pure rapidamente, anche perchè l'ho fatto tante volte in Commissione ed anche in Aula, è quello delle fonti di finanziamento del servizio. L'esperienza maturata in questi ultimi dieci anni spinge a ritenere come necessario che sia per norma stabilito che il servizio sia alimentato unicamente dai proventi dei canoni di abbonamento e dei canoni della pubblicità, per cui l'ipotesi di richieste di particolare utilizzazione di mezzi radiotelevisivi da parte dell'amministrazione dello Stato non deve potersi tradurre sempre in un pretesto per intese fra l'Esecutivo e la società RAI-TV volte ad assicurare erogazioni a carico del bilancio dello Stato. Queste richieste, se vi saranno, dovranno essere rivolte, corredate di opportune relazioni e per il tramite delle Commissioni parlamentari di merito, alla Commissione parlamentare di vigilanza che deciderà se accoglierle e, in que-

sto caso, se vi sono maggiori oneri per la società, come rimborsarli.

Anche in questo settore bisogna « porre fine all'attuale assetto legislativo che privilegia l'Esecutivo », come ha detto testualmente l'onorevole Manca alla Camera dei deputati oltre un anno fa.

Su questa linea, che poggiava su una critica pesante e documentatissima, si era schierato nel 1970, per mezzo di una relazione rimasta famosa ma purtroppo isolata, lo stesso senatore Togni, allora presidente dell'8^a Commissione e attuale titolare del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'esperienza cui prima ho accennato è fatta di episodi che si sono verificati in passato presso le Commissioni parlamentari in sede di approvazione dei bilanci del Ministero delle poste. In ripetute occasioni le nostre osservazioni critiche si sono dimostrate di tale fondamento da indurre spesso i rappresentanti del Governo ad accettare nostri ordini del giorno che, denunciando i guasti della gestione produttiva e finanziaria della RAI-TV, sollecitavano il Governo a smettere di concedere erogazioni straordinarie che, in mancanza di validi strumenti di controllo, non servivano nemmeno a colmare lacune incolmabili per il semplice fatto che continuavano e continuano a permanere le cause che le procurarono.

So che la gestione radiotelevisiva è stata sottoposta, al termine dello scorso ventennio di concessione, ad un esame da parte di una speciale commissione appositamente costituita con decreto interministeriale (Poste e Tesoro). Vorremo sapere a quali risultati è pervenuta quella commissione.

Il ministro del tesoro del governo Andreotti, onorevole Malagodi, sostenne al Senato il 20 febbraio 1973 che, accanto ai proventi per canoni e pubblicità, dovessero essere stabilmente previsti « rimborsi » a carico del bilancio dello Stato. Fu cioè proprio l'onorevole Malagodi, rappresentante di un partito che vuol ancora passare per il moralizzatore della vita italiana, a codificare, a tradurre in pratica ed a rendere stabile la teoria secondo la quale le fonti della RAI-TV, che l'articolo 7 della convenzione originale del 1952 fissa nel numero di 2, cioè canoni e

pubblicità, non erano più due, bensì tre: canoni, pubblicità e rimborsi a carico del bilancio dello Stato. Non so cosa abbia affermato la commissione interministeriale Poste e Tesoro a questo proposito, comunque noi ripetiamo qui che una simile impostazione normativa va respinta. La terza fonte di entrata per la RAI-TV è una invenzione, frutto della fervida fantasia dello *staff* dirigente della RAI-TV, ma rappresenta una violazione di precise leggi dello Stato, non tiene conto di ripetuti rilievi della Corte dei conti — sono parole della famosa relazione del ministro Togni — costituisce il risultato di trattative in via transattiva attraverso variazioni di bilancio e scambi triangolari di lettere tra l'azienda, il Ministro delle poste e il Ministro del tesoro.

In questo modo si modifica profondamente il rapporto tra società concessionaria e Stato nel senso che la RAI-TV, da concessionaria di un servizio e debitrice dello Stato, diventa oggi creditrice dello Stato il quale deve pagare per ottenere servizi che sono di utilità generale.

In questo modo si è ristretta l'area delle obbligazioni fissate nella convenzione principale del 1952 e si è allargata sempre più la fascia delle prestazioni particolari richieste dalle singole amministrazioni statali.

In Commissione il ministro Togni ha detto che il bilancio della RAI-TV è in pareggio, ma non ci ha spiegato come questo pareggio (se esiste) è stato raggiunto nel 1973: forse con i 300 milioni erogati per la trasmissione sulla sicurezza della strada, forse con i 2 miliardi sborsati per trasmissioni destinate ai militari, forse con i 4 miliardi per telescuola, forse con i 4 miliardi per le trasmissioni destinate all'Alto Adige? In sostanza, nel febbraio 1973 l'onorevole Gioia, allora ministro delle poste e delle telecomunicazioni, disse chiaro e tondo che i miliardi da erogare a favore della RAI-TV (l'onorevole Gioia li ha chiamati « devoluzioni ») dovevano raggiungere la cifra di 17,5 miliardi. A questi si sono poi aggiunti nel corso dell'anno altri 10 miliardi provenienti dalla ristrutturazione dei programmi pubblicitari e da una revisione delle tariffe: in totale 27,5 miliardi ai quali vanno aggiunti 24 miliardi (6 all'anno per

quattro anni dal 1969) quale rinuncia dello Stato a certi suoi crediti nei confronti della RAI-TV.

È così che si è raggiunto il pareggio del bilancio della RAI-TV? Credo di sì, ma è molto comodo e facile raggiungere pareggi in questo modo.

Un quinto problema riguarda il termine finale dell'attuale proroga e questo è indubbiamente uno degli aspetti più importanti del problema oggi al vaglio del Senato e domani della Camera. Il termine da voi indicato del 30 aprile 1974 sottopone a verifica la volontà politica della maggioranza e del Governo di pervenire entro quella data al varo della legge di riforma. Per giungere a tale risultato è indispensabile fare in modo che questa seconda sia anche l'ultima proroga: credo ne sarete consapevoli tutti.

Ma sarà veramente così?

Non ci nascondiamo che prima che si sia esaurito l'*iter* parlamentare al Senato e alla Camera sarà abbondantemente trascorsa buona parte del primo quadrimestre di quest'anno; sembra dunque peccare di scarso senso di realismo chi ritiene che, nel quadro della situazione politica che si andrà delineando nei prossimi mesi e che si registrerà proprio nel mese di aprile, ci sia spazio per poter riproporre il problema di una nuova proroga della concessione dei servizi radiotelevisivi all'attenzione dell'opinione pubblica e all'esame del Parlamento. Lo diciamo con franchezza e anche con preoccupazione: a quel punto, allora sì che il problema della RAI-TV potrebbe diventare, come usa dire spesso il compagno Valori, in quella situazione, una « mina vagante » di estrema pericolosità, la « spoletta da strappare » nel momento in cui a qualcuno dei quattro partiti di maggioranza facesse comodo, per mascherare il proprio fallimento in altri campi, per esempio in quello della politica economica, determinare una crisi di Gabinetto...

V A L I T U T T I . È già accaduto.

C A V A L L I . Se la maggioranza fosse stata pronta ad un'intesa per una proroga con sostanziali innovazioni, il problema della durata non sarebbe diventato un problema.

Quando noi ed altri abbiamo posto una questione di credibilità di fronte alla scadenza del 30 aprile 1974, qualcuno ha fatto lo scandalizzato ed ha ribadito, come è scritto nella relazione che accompagna il decreto-legge, « che la riforma sarà varata » entro quella data perchè « si ritiene sufficiente un periodo di quattro mesi ».

Prendiamo atto di questo e vi prendiamo in parola. Ricordo però che il 23 gennaio 1973 il ministro delle poste di allora, l'onorevole Gioia, accettò all'8^a Commissione del Senato un ordine del giorno che impegnava « il Governo a presentare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 31 marzo 1973 il disegno di legge per la riforma del servizio pubblico delle radiotrasmissioni ». È passato quasi un anno da allora, per l'esattezza dieci mesi. Certo il senatore Togni non è l'onorevole Gioia: il senatore Togni è ministro di un governo a partecipazione socialista; l'onorevole Gioia, ministro del centro-destra e anche del centro-sinistra, ha però cambiato dicastero, non è più ministro delle poste, e questa può essere una garanzia. Per questo prendiamo atto delle dichiarazioni e vi prendiamo in parola. Prendiamo in parola il ministro Togni, il Presidente del Consiglio, prendiamo in parola i quattro partiti della maggioranza.

Noi continueremo la nostra azione affinché il 1974 diventi veramente l'anno della riforma democratica della RAI-TV. Certo è che il rifiuto di ogni ragionevole modifica al contenuto del decreto di proroga legittima il nostro sospetto sulla indisponibilità del centro-sinistra, o di alcune forze del centro-sinistra, a procedere speditamente sulla via di una vera riforma della RAI-TV della quale con la conversione del decreto-legge era possibile attuare già qualche importante e ragionevole anticipazione.

Governo e maggioranza hanno detto no in Commissione all'accrescimento dei poteri e della presenza del Parlamento verso il servizio radiotelevisivo. Anche di questo no dobbiamo pur prendere atto e tener conto, anzi per noi è uno stimolo a rafforzare la nostra battaglia per dare finalmente un assetto nuovo all'ente radiotelevisivo, a questo strumento fra i più delicati per lo sviluppo

democratico del nostro paese; strumento che, sganciato dalla stretta contingente dell'Esecutivo, va aperto a una nuova esperienza che trovi nel Parlamento la propria matrice e nei problemi del paese e dei lavoratori la propria verifica puntuale (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nonostante l'apparenza di un disegno di legge composto di un solo articolo per la conversione di un decreto-legge di due articoli, il problema che si presenta alla nostra discussione investe questioni di alta rilevanza politica, di una rilevanza politica di fondo che trascende, oserei dire, la stessa materia che stiamo esaminando. Ciò è tanto vero che in sede di discussione nelle Commissioni riunite ho avuto occasione di sentire, diciamo così, una filippica da parte del senatore comunista Sema, il quale ci ha detto che il governo della Repubblica italiana nato dalla Resistenza continua a seguire le linee del governo fascista di Mussolini che (penso di aver compreso bene ciò che ha detto il senatore Sema; in caso contrario ne chiedo scusa, comunque anche in Commissione ci sono i verbali che fanno fede di ciò che si dice) nel 1926 si manifestò precursore dei nazisti realizzando il primo esempio di genocidio politico. Tale genocidio consisteva, secondo la dichiarazione del senatore Sema, nell'aver dato disposizione ai prefetti di Gorizia, Trieste, Udine di vietare pubblicazioni e trasmissioni in lingua slovena alla radio (allora non c'era la televisione).

Il Governo repubblicano democratico o di centro-destra o di centro-sinistra o centrista, nato comunque dalla Resistenza, ha seguito questo esempio perchè non ha ancora dato disposizioni, come del resto il senatore Sema ha proposto, per una trasmissione in lingua slovena per gli sloveni che sono ancora sotto il giogo della Repubblica italiana. Il senatore Sema ci ha anche insegnato che nella Repubblica italiana vi sono delle minoranze greche, albanesi e persino

scozzesi che vengono completamente trascurate e ciò dimostra la pervicace mentalità fascista dei democristiani che si sono susseguiti dopo il 1945 al governo di Mussolini.

Non sono una persona estremista e non voglio fare delle polemiche a basso prezzo; comunque credo che proprio il senatore Sema sia il meno adatto a fare questi discorsi. Non lo conoscevo: l'ho visto qui di passaggio ed è uno dei pochi senatori comunisti che non saluta. Sono andato ad informarmi a Trieste ed ho saputo che il senatore Sema ha contribuito molto con gli sloveni, di cui si è fatto paladino, ad infoibare parecchi italiani dopo il 1945 e ciò spiega questo suo ardore sloveno che poi si estende agli scozzesi, agli albanesi e ai greci. Ma, ripeto, anche degli argomenti simili danno adito a situazioni di carattere politico che travalicano i problemi di cui si discute; riterrei che in alcuni casi sarebbe molto opportuno non esagerare ritornando a fatti avvenuti quando io avevo sei anni e quando il senatore Togni ne aveva qualcuno di più (non so se 10 o 12) e che comunque non hanno comportato uccisioni o spargimenti di sangue. Inoltre ho visto con grande meraviglia che il ministro Togni ha accettato l'ordine del giorno per la televisione in lingua slovena: non so però con gli scozzesi, con i greci, con gli albanesi come la metteremo; mi auguro che anche per loro ci saranno delle trasmissioni quantunque il senatore Sema non ci abbia precisato dove si trovino gli scozzesi in Italia.

Fatta questa premessa, bisogna dare atto — e penso che l'onorevole Ministro lo farà — del fatto che in Commissione abbiamo tenuto un atteggiamento possibilista perchè non vogliamo fare della opposizione per l'opposizione nonostante gli sputi in faccia che continuiamo a prendere, nonostante la continua nostra esclusione dall'arco costituzionale di cui siamo gratificati. Infatti — onorevole Ministro, dico questo per dare una dimostrazione di costume — domenica scorsa, nella sale delle colonne di Ca' Giustiniani a Venezia, abbiamo tenuto una conferenza con l'intervento del collega Plebe sulla cultura di destra, conferenza che si è svolta nel massimo civismo, con la massima cortesia da parte di tutti, anche da parte degli avversari

politici di sinistra, ed avevamo in programma una nuova conferenza per domenica prossima con l'intervento del nostro capogruppo senatore Nencioni. Ebbene, il sindaco del suo partito, onorevole Ministro, il ragioniere Longo che lei conosce bene perchè ne abbiamo parlato spesso in occasione della legge per Venezia, appartenente ad una delle tante correnti della Democrazia cristiana (se non vado sbagliato, alla sinistra di base di Donat-Cattin), l'8 gennaio ci aveva concesso la sala; poi abbiamo specificato l'argomento che era: « dove sono andati a finire i 300 miliardi dell'UNESCO per Venezia? », e ieri sera ci ha revocato la concessione perchè l'argomento sarebbe stato provocatorio. Il che ci lascia dedurre che lui sappia dove sono andati a finire i 300 miliardi. Mi complimento con il suo partito perchè ci fa dei regali e poi si chiede: dove la Destra nazionale prende voti? Ebbene, dai sindaci come quello di Venezia. Faremo i manifesti con le ragioni per cui ci è stata revocata la sala e diremo che allora lui ha rubato — non lo dico io, ma lo dice lui stesso — e quindi avremo ancora dei voti. Pertanto ci congratuliamo per l'intelligenza dei sindaci del suo partito.

Questo è un altro inciso che ho fatto per dimostrare ancora una volta che non facciamo l'opposizione per l'opposizione perchè forse siamo malati di nostalgia, nostalgia del classicismo. Abbiamo studiato anche noi, come penso lei, signor Ministro, e moltissimi colleghi, al liceo classico ed abbiamo imparato che *salus reipublicae suprema lex*; quindi anche quando ci sono dei governi che a noi sono antipatici come quello dell'onorevole Rumor, di cui ella fa parte, se la situazione politica lo consente, noi possiamo dare una mano; e avevamo tenuto questo atteggiamento possibilista. Ma avevamo chiesto, senatore Togni, delle delucidazioni. Ed è strano che mentre lei parlava veniva contemporaneamente, senza che lei lo sapesse, ovviamente, perchè era in Commissione con noi, contraddetto. Noi avevamo chiesto delle delucidazioni circa l'impegno che il Governo aveva preso sulla immutabilità della situazione aziendale nell'ambito della RAI-TV in periodo di proroga. Mentre io osservavo che

questo impegno era stato disatteso, lei molto cortesemente, come del resto è nel suo stile, ci aveva dato delle spiegazioni che potevano essere fino ad un certo punto convincenti: fino ad un certo punto perchè allorquando si coprono, sia pure a titolo provvisorio, dei posti lasciati liberi da altri che sono andati, sia pure per la legge dello sfollamento, in quiescenza, lei m'insegna che è poi difficile smuoverli; ma comunque è una spiegazione anche questa che poteva essere accettata. E aveva dato anche delle spiegazioni, se non vado errato, sulla necessità dell'aumento del canone, ma proprio nello stesso momento in cui lei parlava in Commissione, la RAI-TV aumentava le tariffe per la pubblicità; e il giorno dopo ne parlavano i giornali.

Se questa è per lei immutabilità della situazione in regime di proroga, non so cosa debba succedere perchè si possa parlare di mutabilità. Avevamo anche pensato di chiederle le direttive circa la riforma per poterci regolare. Ella ha detto che non voleva pregiudicare i futuri accordi — se sbaglio mi corregga — dei partiti; con il che ha pronunciato, come Ministro, una espressione che io debbo ritenere altamente incostituzionale, perchè al Parlamento — se siamo in regime democratico parlamentare come dovremmo essere, come ci illudiamo di essere e come invece non siamo — quello che concordano i partiti non interessa niente; il Parlamento è superiore ai partiti. Il senatore Nencioni — al quale voglio tanto bene perchè ogni giorno mi insegna qualche cosa — in un suo intervento ebbe a dire che si è formato un organismo non previsto dalla Costituzione e che giustamente egli ha ritenuto anticostituzionale come gli incontri al vertice: di accordi al vertice la Costituzione non parla; di accordi di partiti che debbono precedere l'azione del Governo la Costituzione non parla. Ed ecco che nello stesso tempo in cui ella, che è persona molto sottile e intelligente (lei sa che io sono suo ammiratore), ci dice che non può anticipare le riforme che il Governo andrà a prendere perchè mancano preaccordi di partito, lei ci insegna che questa non è affatto una democrazia.

Voi avete fatto una guerra di resistenza — quella Resistenza a cui vi richiamate

continuamente — per instaurare una democrazia che non esiste, perchè diventa una soperchieria, perchè la volontà del popolo sovrano che dovrebbe essere rappresentata da deputati e senatori liberamente eletti viene coartata da accordi presi al di fuori, dai partiti. Ma, signori del Governo che siete venuti dalla lotta della Resistenza, dopo che tanto sangue è stato sparso per le libertà costituzionali e parlamentari, a distanza di 27 anni, fatti i capelli grigi, attraverso una esperienza democratica, abbiamo appreso che il Parlamento e il Governo devono aspettare gli accordi dei partiti per potere decidere. Ma scusate, voi vedete che tutta la nazione, tutta l'Italia non vi crede più perchè siete con l'acqua alla gola; avete perso credibilità, qualunque cosa facciate nessuno vi segue più. Non si tratta più di fascismo o di antifascismo: sono cose che sono morte nel 1945, ed essendo morto il fascismo è morto anche l'antifascismo; nessuno vi crede più, perchè siete rimasti su posizioni nostalgiche, avete sempre la testa voltata indietro, non siete capaci di dire una parola nuova, siete prigionieri di formule stantie, di un'accademia che non ha senso.

Senatore Togni, lei mi capisce: anche quando non avevo la fortuna di essere qui in Senato seguivo le sue lotte; conosco i suoi orientamenti, so anche come si è comportato per la legge su Venezia e che ha dovuto cedere ad un'imposizione quando la legge è tornata qui in Senato; sono convinto che lei non credeva a quello che diceva. Allora, dobbiamo aspettare gli accordi dell'onorevole La Malfa, dell'onorevole Orlandi, di persone che tra l'altro non rappresentano che l'1 per cento della popolazione! Noi della Destra nazionale, da soli, siamo più dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani messi assieme. Altro che arco costituzionale! Se siamo in democrazia conta anche il consenso, quindi la nostra parola vale da sola più di quella di questi tre partiti messi insieme! È il Governo, qualunque siano i partiti che lo formano, che deve dire al Parlamento quello che pensa; voi avete tanto criticato il fascismo e criticate il comunismo, perchè sia l'uno che l'altro, secondo quanto sostenete, sono espressione di un partito unico; voi siete espres-

sione di tre o quattro partiti, e bisogna moltiplicare per tre o per quattro il male che era per uno.

Non avete dato quindi spiegazioni soddisfacenti, avete rinnegato la nostra posizione possibilistica che voleva venirvi incontro, ci avete costretto ad irrigidirci sulle nostre posizioni che poi si concretizzavano nella richiesta di concessione di maggiori poteri alla Commissione di vigilanza, nell'attesa anche di una dichiarazione di accettazione magari futura, se non immediata, del nostro disegno di legge, che porta per prima la firma del senatore Nencioni, circa la rettifica delle notizie false e tendenziose. È assurdo, antidemocratico, antiliberalista quanto accade; siamo arrivati al giuoco del *boomerang*, perchè proprio noi che siamo stati sempre da voi accusati di essere liberticidi, autoritari, ci stiamo prospettando di fronte all'opinione pubblica italiana (sembra assurdo ma è la realtà!) come gli unici autentici difensori della democrazia e della libertà contro i soprusi dei partiti del cosiddetto arco costituzionale! Mi pare disonesto che la RAI-TV, monopolio di Stato, che come tale dovrebbe essere espressione delle idee e del pensiero di tutti i cittadini di qualunque parte politica, dica cose false (vedi Portico d'Ottavia, per fare un esempio), si inventi cose senza che abbia l'obbligo, sancito penalmente, della rettifica!

Non era necessario che ella, signor Ministro, dicesse di accettare in questa sede l'emendamento; sarebbe stato sufficiente che ci avesse detto che l'argomento meritava una valutazione. Non è giusto che il monopolio di Stato si faccia paladino della menzogna e della falsità contro chiunque: noi abbiamo tre milioni di voti, ma anche se ne avessimo solo 50.000 la cosa non cambierebbe. Signor Ministro, la cosa diventa veramente buffa: noi che abbiamo combattuto contro la Resistenza, nelle file della Repubblica sociale italiana, stiamo insegnando la democrazia a tutti. Abbiamo più volte detto che la democrazia è una partita a poker che si gioca tra gentiluomini in buona fede ed in cui deve vincere il più fortunato ed il più abile; ma se qualcuno bara, signor Ministro, l'altro, come nei film *western*, ha diritto di tirare fuori la

pistola, se non è uno stupido. Noi vogliamo la democrazia; ce l'avete insegnata, ci piace, con *fair-play* ci stiamo, ma se qualcuno bara siamo anche capaci di tirare fuori la pistola, e questo non lo vorremmo. Vogliamo la pacificazione: abbiamo combattuto in prima linea la guerra e la guerra civile; sappiamo quanto sangue e quanti dolori costano. Noi vogliamo veramente il superamento delle fazioni e la pacificazione degli italiani ma, come noi rispettiamo gli altri, vogliamo anche essere rispettati. Vediamo che siamo imbrogliati e soprattutto che è stato imbrogliato il popolo italiano.

Questi sono degli incisi, ma, data la gravità del momento, dati gli eventi che si verificano, è bene cogliere qualsiasi occasione per parlare chiaro, anche in previsione di eventuali futuri compromessi storici. Comunque, in relazione alla Commissione di vigilanza ed anche alla rettifica, mi pare che qualche cosa fosse adombrato dal progetto Valori; ma il senatore Valori, con i suoi colleghi, si è affrettato ad aderire all'invito del Governo a ridiscutere più tardi questo progetto ed ha ritirato, almeno in Commissione, gli emendamenti; non vuole certo ostacolare la marcia verso il compromesso storico, che spero non trovi consenzienti alcuni ministri che fanno parte di questo Governo e che notoriamente erano ritenuti contrari a certe tendenze sinistroidi.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, è arrivato il momento delle scelte e della chiarezza; non è più il momento delle furbizie, dei sotterfugi. I comunisti, che fanno quello che fanno, hanno ritirato il loro progetto, in previsione del futuro compromesso storico, in base al quale non vorrei che l'onorevole Rumor si trasformasse in un Benes e lei, senatore Togni, a cui voglio tanto bene, in un Masaryk: per carità, io voglio che lei viva molto a lungo! Quindi è sempre in tempo per rifuggire da questi compromessi.

Per quanto riguarda i compromessi storici, ripeto anche ai colleghi dell'estrema sinistra che, televisione o non televisione, divorzio o non divorzio, l'Italia non ha bisogno di sangue, di violenze, di ulteriori dolori. Noi siamo qui e ribadiamo la nostra disponibilità per il superamento degli odi, delle

fazioni, della guerra civile; sono passati trent'anni, ma non ci si illuda ancora di voler ciurlare nel manico della democrazia perchè non c'è stato invano il 13 maggio 1971, il 7 giugno 1972. Nonostante gli anni che sono passati, noi siamo qui pronti ad ostacolare, costi quel che costi, qualunque sopraffazione, qualunque attentato alla Costituzione, alla libertà, alla democrazia. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa volta la proroga della convenzione tra lo Stato e la RAI, anzichè con atto amministrativo, è stata disposta con decreto-legge allo scopo, così ha detto il Governo, di investire il Parlamento della complessa problematica. Ma, atto amministrativo o strumento legislativo che sia, la sostanza delle cose non cambia, in quanto questo dibattito è tardivo e quindi inutile. Un nostro eventuale voto contrario può certo provocare l'emanazione di un altro decreto-legge, ma non può annullare le decisioni che, sulla base del decreto di cui qui si discute, sono state già adottate dal consiglio di amministrazione e dal comitato direttivo della RAI nelle riunioni della settimana scorsa.

Onorevole Ministro, vorrei veramente che lei riguardasse queste riunioni e vedesse se non dico sostanzialmente la verità. Il Parlamento si trova dunque di fronte ad un fatto compiuto, non modificabile, anche a causa del breve periodo della proroga, con quali vantaggi per la credibilità ed il prestigio delle istituzioni parlamentari è facile immaginare. Non è escluso, direi anzi che è certo, viste le grandi divergenze che su questo problema dividono i *partners* della coalizione governativa, che fra cinque o sei mesi, naturalmente a cose fatte, saremo chiamati a discutere un nuovo decreto-legge che disporrà la proroga della proroga, mentre la RAI continuerà a procedere per la sua strada, che è esclusivamente quella di mantenere e di rafforzare il potere dell'attuale *staff* dirigenziale, vanificando così ogni reale e concreta possi-

bilità di una riforma democratica e liberale (in questo caso l'aggettivo è usato in senso letterale e non politico) dall'ente.

Meglio sarebbe stato a questo punto, secondo il mio parere, che una proroga di così breve durata fosse stata disposta con atto amministrativo e che il Senato fosse, oggi, chiamato a discutere la vera e propria riforma della società, riforma che purtroppo è ancora nel regno delle buone intenzioni, poichè la Commissione interpartitica di centro-sinistra non ha raggiunto sull'argomento alcuna conclusione.

Almeno il tanto vituperato Governo della centralità aveva presentato la relazione Quartulli, forse per alcuni aspetti criticabile, sicuramente perfettibile, che costituiva comunque un documento di studio e di approfondimento serio, dotto ed esauriente. E l'aveva presentata, onorevole Ministro, rispettando gli impegni temporali assunti. Oggi invece siamo tornati a dormire i lunghi sonni del centro-sinistra, in attesa, forse, che qualche intervento di natura escatologica o qualche convergenza sempre possibile della sinistra estrema appiani i dissensi e favorisca un più o meno storico compromesso, o, per essere più calzanti, un più o meno storico « pate-racchio ». E badate bene, onorevoli colleghi, che non è affatto vero che in questo periodo l'attività della RAI, prorogata per non interrompere, come ha dichiarato il Ministro competente, il servizio radiotelevisivo, si sia limitata alla ordinaria amministrazione.

Mentre la Commissione interpartitica si dovrà presto riunire per « mettere a punto », come ha precisato l'onorevole Restivo, alcune iniziative concrete — Dio sa quali! — la RAI le sue iniziative le ha già in parte attuate ed in parte le sta mettendo a punto con implacabile pervicacia. L'ordine di servizio, che la inviterei a rileggere, onorevole Ministro, numero 390 del 22 dicembre 1973 ne costituisce l'ultima clamorosa dimostrazione. Esso ha modificato — e come! — la preesistente situazione aziendale. I quindici dirigenti posti in quiescenza il 16 dicembre sono stati, è vero, sostituiti da altri dirigenti dello stesso grado, assegnando ad alcuni condirettori il compito di assistente vicario, ma se questo è l'aspetto formale della questione, in so-

stanza le cose stanno ben diversamente, poichè — in questo modo — si è concentrato nelle mani di pochi intimi, tutti di uno stesso partito ed anzi di una stessa corrente, l'effettivo potere aziendale e si è istituita una nuova figura per gli organigrammi della RAI: il condirettore vicario, che in realtà altro non è che un direttore *in pectore*, anzi, come si dice negli ambienti della RAI, un condirettore « in Ectore ». Non si sono cioè utilizzati per queste sostituzioni, come avrebbe dovuto suggerire il buon senso o la semplice onestà, i dirigenti a disposizione o ibernati da anni, nè ci si è avvalsi dell'opera e della competenza di dirigenti tecnici o, come si dice con una parola oggi passata di moda, di « aziendalisti », ma si è aumentata a dismisura l'influenza di quelli che io chiamo gli uomini del re, di quel re che, dimesso l'ermellino e la porpora, come dice il poeta, sfanga nel fosso della politica, cercando di ammortizzare e di ammorbidire con tutti i mezzi (e il mezzo radiotelevisivo è a questo scopo importantissimo) le preoccupazioni ed i timori degli elettori cattolici e non cattolici per l'inarrestabile continuo scivolamento del suo partito verso il compromesso storico.

E non è una modifica di rilievo quella di aver trasferito, per esempio, nei quadri già affollati della RAI il direttore di una consociata, la ERI, direttore che pure ha svolto tutta la sua attività lavorativa al di fuori della società capogruppo? Certo l'onorevole Ministro conosce il partito e la corrente cui appartiene detto dirigente. Ed è vero o non è vero che in barba agli impegni assunti di non procedere a promozioni, il comitato direttivo della RAI ha sottobanco approvato anche la nomina di alcuni vicedirettori? Vorrei, onorevole Ministro, che non solo lei ascoltasse cortesemente queste cose, come sta facendo, ma si facesse carico di dare una risposta precisa a queste che non sono generiche affermazioni...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'ho già fatto in Commissione. Forse lei non c'era.

P R E M O L I . Allora debbo dire la verità; poichè non ho il dono dell'ubiquità e

poichè presiedo un'altra Commissione, vorrei risentire queste cose...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le ripeterò.

P R E M O L I . La verità è che le decisioni di cui all'ordine di servizio n. 390 costituiscono, a mio avviso, un vero e proprio colpo di mano. Il potere di quindici dirigenti seri, competenti, tutti di provenienza aziendale, che hanno lasciato il servizio volontariamente prima del raggiungimento del limite di età perchè stanchi, amareggiati, senza più alcun entusiasmo, nè desiderio di continuare a lavorare per una società che pure avevano contribuito a creare e a rendere prospera ed efficiente, ma nella quale ormai non si riconoscevano più, è stato concentrato in poche fidate mani.

L'eventuale caduta di Bernabei non è più una preoccupazione o un problema; i quadri per il « dopo Bernabei » sono pronti e funzionanti. Bernabei è morto, viva Bernabei! A parte il fatto che personalmente non credo che il direttore generale della RAI sia prossimo a lasciare la sua poltrona, a meno che non gliene offrano una più sostanziosa e prestigiosa.

Sempre in tema di colpi di mano, ho letto sui quotidiani del 19 gennaio la notizia di un probabile aumento della pubblicità radio-televisiva per un importo di 15-20 miliardi di lire. Che la notizia sia vero lo fa presumere il fatto che — in proposito — esiste la seguente, precisa dichiarazione del responsabile della sezione stampa e propaganda del Partito socialista italiano, cioè il secondo partito di governo: « Il tentativo di aumento delle tariffe pubblicitarie della RAI-TV, tramite una operazione SIPRA che comporterebbe all'incirca un aumento di entrate di 15-20 miliardi, è di una gravità eccezionale ». E non siamo noi a dirlo; è il Partito socialista italiano. E continua: « Si tratta di una operazione che si fonda su procedure così articolate: diminuzione dei tempi dei comunicati pubblicitari per aumentarne il numero, creazione di nuovi spazi pubblicitari e di nuovi meccanismi. Tutto ciò viene portato avanti con

la tecnica del colpo di mano fatto attraverso la richiesta di tempi rapidissimi per una fissazione dei nuovi contratti, allo scopo di impedire l'intervento delle forze politiche e dello stesso Governo ». Questa la dichiarazione ufficiale, che ho letto testualmente.

Ora, se si tiene conto del fatto che il rappresentante della sezione stampa e propaganda del Partito socialista italiano è stato forse posto in stato di allarme dal collega di partito Luciano Paolicchi, amministratore delegato della SIPRA, quindi autore, coautore, o complice suo malgrado, dell'operazione in questione, non penso sia possibile nutrire dubbi circa l'autenticità della notizia.

In proposito l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni potrebbe dirci qualcosa di definitivo, anche in merito, possibilmente — sempre che non si tratti di segreto di Stato — alla posizione del Paolicchi il quale, al momento della formazione del governo Andreotti, era stato, se non sbaglio, costretto dal suo partito a rassegnare le dimissioni da tutti gli incarichi e ora invece — mi scusi il termine romanesco — « riccica » fuori come amministratore della RAI, amministratore delegato della SIPRA, eccetera. Ma queste dimissioni ci sono state oppure si è trattato delle solite farse all'italiana?

Le cose da me lamentate . . .

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei non è ben informato, oppure solo lei conosce le fonti dalle quali ha appreso queste notizie, perchè io non le conosco.

P R E M O L I. Le cose da me lamentate accadono mentre qui si discute la proroga di una convenzione senza condizioni, ma proroga senza condizioni significa resa incondizionata alla RAI-TV, il cui potere si dimostra più forte di quello del Governo e dello stesso Parlamento.

Il Governo deve, quindi, impegnarsi tassativamente di fronte a questa Assemblea a bloccare tutte le iniziative della società radiotelevisiva che non siano di ordinaria amministrazione, deve, una buona volta, dire quando il Parlamento sarà posto in grado di discutere la legge di riforma dell'ente; deve, in-

fine, creare immediate e precise condizioni affinché durante la campagna per il referendum sul divorzio sia garantita l'obiettività e l'imparzialità dei programmi in genere e, in particolare, delle trasmissioni di carattere informativo e culturale.

Queste sono le richieste imprescindibili del momento. Ampliare il discorso significa parlare del sesso degli angeli (e in Italia è vietato: « niente sesso, siamo cattolici! ») e perdere quel poco di credibilità che ancora abbiamo sull'opinione pubblica.

Non possiamo tuttavia esimerci dall'esprimere il nostro stupore vedendo che un uomo come l'onorevole La Malfa, che ha fatto cadere un Governo su una questione banale e secondaria come tele-Biella (che pure era una questione di libertà) avalli oggi come Ministro del tesoro, o quanto meno subisca senza battere ciglio, certe spregiudicate e spericolate manovre di potere della RAI-TV che aggravano la già pesante crisi dell'editoria italiana, limitano il bene fondamentale delle società democratiche, la libertà di stampa, e costituiscono un attentato alla stessa sovranità di questo libero Parlamento.

Per tutte le considerazioni fin qui svolte ed in particolare: per l'impossibilità di fatto di migliorare il decreto-legge di proroga ottenendo delle garanzie dall'ente concessionario; per la sfiducia nella capacità di questo Governo di imporre alla RAI-TV una linea di azione che tenga conto degli obblighi e dei doveri derivanti da un pubblico servizio; per la mancanza di credibilità degli attuali responsabili della RAI; per la nostra opposizione a tutte le società che agiscono in regime di monopolio statale o non statale; per la nostra naturale propensione verso più società radiotelevisive in libera concorrenza tra loro e quindi in continua gara di emulazione e di perfezionamento; per tutto questo noi liberali siamo contrari alla proroga della convenzione. Siamo contrari anche perchè vediamo nella domanda di proroga la prova dell'insensibilità governativa ad un problema che è al tempo stesso di costume e di educazione civile e democratica.

La democrazia ha bisogno di continue verifiche nell'ossigeno di una piena libertà di opinione e di espressione e il monopolio non

è certo lo strumento più adatto a servire tali esigenze: basti considerare il recente squallido episodio del veto posto ad una imitazione del colonnello Gheddafi che avrebbe dovuto essere realizzata da Noschese, per farci comprendere come sia miope e mortificante la politica della TV.

Il tema della libertà televisiva sarà oggetto di più ampia discussione e di più completo esame da parte di colleghi liberali che interverranno nel dibattito. Mi limiterò a sottolineare come non sia più decentemente nè tecnicamente sostenibile la difesa del monopolio, anche perchè sono venute meno le ragioni richiamate nella sentenza del 1960 della Corte costituzionale. Ed ha ragione da vendere Guido Zerilli Marimò che, in un recente studio per la « Nuova Antologia », sostiene che il dilemma monopolio-libertà non è più proponibile, perchè si è ormai dimostrato che la radiotelevisione via cavo consente agevolmente la pluralità degli impianti e, quindi, dei canali.

Due ultime osservazioni. Oltralpe, nella maggioranza dei paesi, questa pluralità degli impianti e delle voci è ormai un fatto compiuto e scontato e permette, tra l'altro, di aprire nuovi sbocchi alla crisi editoriale. La filosofia di fondo cui preferiremmo ispirarci, ad avviso di noi liberali, ci dovrebbe indurre a smantellare anche nel settore della televisione le barriere dell'autarchia, consentendoci, così, di fare un discorso più aperto e per ciò stesso più europeo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Agrimi. Ne ha facoltà.

A G R I M I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il contenuto obiettivamente limitato del disegno di legge all'esame del Senato non avrebbe giustificato, credo, il lungo elenco di oratori iscritti a parlare in sede di discussione generale. Si tratta, come gli onorevoli colleghi sanno, di un puro e semplice provvedimento di breve, anzi di brevissima proroga, senza nulla innovare e nulla modificare, nella gestione dei servizi di radiodiffusione. Il numero di oratori iscritti e la copia di valutazioni e di con-

siderazioni che vanno esprimendosi dalle varie parti politiche si giustificano, peraltro, in relazione al fatto che dovrà immediatamente seguire a questo provvedimento la riforma organica, funzionale, moderna dei servizi di radiodiffusione e di radiotelevisione secondo quelle che sinteticamente sono state le indicazioni che il Governo ha premesso nella relazione al disegno di legge di conversione.

Tuttavia anche una semplice proroga, un semplice provvedimento che prolunga di quattro mesi il termine precedentemente fissato, ha bisogno di una preventiva meditazione, anzi, per essere più precisi, di un diligente esame da parte del Parlamento sulla gestione in corso. Infatti anche l'opportunità di una breve proroga per una gestione che fosse palesemente o potesse rivelarsi deficitaria, dannosa per l'erario, non in armonia con esigenze della vita sociale, soprattutto dal punto di vista economico e finanziario, dovrebbe essere seriamente valutata, discussa e forse respinta. Mi pare, perciò, che sia particolarmente confacente all'esame del provvedimento valutare se fino ad oggi la gestione RAI-TV (come gestione, diverso, infatti, è il tema della riforma e del controllo politico più moderno, più articolato invocato da diverse parti e allo studio del Governo) abbia dato luogo ad inconvenienti seri. Se tale gestione non ha dato luogo ad inconvenienti seri, a preoccupazioni gravi per il contribuente italiano o per l'utente del servizio, mi pare che non ci sia proprio nulla di drammatico nel sostenere che quattro mesi di proroga rappresentano un fatto di ordinarissima amministrazione in attesa di poter discutere ampiamente della riforma, alla quale pure accennerò a conclusione del mio breve intervento.

Desidero rilevare che la Radiotelevisione è una delle poche, forse la sola gestione di servizio pubblico che deposita non annualmente o ogni biennio, ma mensilmente presso il Parlamento un rendiconto della sua attività, della sua organizzazione, dando notizia dei nuovi impianti, degli ammodernamenti, degli ammortamenti. Ora, se questo è vero, come è vero, gli onorevoli colleghi dovrebbero già avere sotto mano elementi sufficienti per po-

ter esprimere un giudizio. Poichè, però, bisogna riconoscerlo (ne abbiamo parlato qualche volta anche in sede di bilancio interno del Senato), la documentazione, dal punto di vista della funzionalità e dell'informazione immediata di ciascun senatore, non ha forse raggiunto uno stadio di soddisfacente efficienza, è bene che, nello svolgere questo intervento, io ricordi che da queste relazioni mensili — non, quindi, da informazioni private, e più o meno credibili — risulta che, a seguito della applicazione di criteri di economicità puntualmente osservati, il bilancio del 1973 della RAI-TV si chiude in pareggio, fatto, questo, piuttosto isolato nella storia degli enti o delle gestioni pubbliche nel nostro paese. Ed è un fatto che tranquillizza il contribuente il quale, anche come utente, ha avuto la soddisfazione di vedere che il canone della RAI-TV è ormai fisso, da diversi anni, alla quota di 12.000 lire, laddove uno sguardo rapido a quanto si è verificato in altri paesi porta a constatare che il canone dell'Italia si colloca a meno di un terzo rispetto a quello dell'Austria e della Svizzera, a circa un terzo rispetto a quello della Germania, alla metà rispetto a quello della Francia ed è di circa un 20 per cento inferiore a quello della Gran Bretagna.

Se, pertanto, fermo il canone, il bilancio del 1973 si chiude in pareggio, mi pare si possa parlare di una gestione abbastanza severa e puntuale. Ma non si tratta soltanto di questo. Risulta, infatti, dalle relazioni presentate, una economia notevole che ha superato il traguardo dei 5 miliardi che il Governo aveva posto all'Ente come misura di austerità *ante litteram* perchè queste economie raggiungono quasi gli 8 miliardi rispetto all'obiettivo di 5 miliardi prefissato. Inoltre blocco del numero dei dipendenti che sono, anzi, diminuiti di circa 100 unità, blocco delle assunzioni e blocco finanche delle promozioni e mi permetto di ritenere questo un poco eccessivo perchè ad un certo momento le promozioni rappresentano un diritto del funzionario che non credo possa essere facilmente sacrificato sia pur nel quadro di un generale blocco di ogni innovazione nell'ambito della gestione.

Ed inoltre nuovi interventi, anche se l'onorevole Ministro ha dichiarato che non tutti

gli impegni ai quali s'era fatto riferimento la RAI-TV ha potuto assolvere. Egli lo dirà con maggiore conoscenza di causa e con maggiore precisione nella sua replica; ma certo cospicui sforzi sono stati compiuti per ammodernare ed ampliare la rete, costruire ripetitori, nuovi punti di radiodiffusione, cose che diventano sempre più difficili e costose in relazione al progresso tecnico che in questo settore, come gli onorevoli colleghi sanno, viaggia a velocità superiore alla media della velocità del progresso tecnico negli altri settori.

Ed allora se ci pronunciamo per la proroga di una gestione così fatta, non mi pare che proponiamo al popolo italiano, ai contribuenti ed agli utenti, qualcosa che significhi perpetuare — come si tenta di fare apparire — un disastro, una rovina, qualcosa che assolutamente non va.

Si attende la riforma: questa riforma non è ancora venuta e si sono posti degli interrogativi da parte degli oratori che mi hanno preceduto. Perchè non interviene? Perchè non è ancora matura? Perchè, onorevoli colleghi, non si tratta di una impresa facile; basterebbe elencare tutti i problemi che sono stati indicati già in Commissione e che certamente verranno riproposti nel corso della discussione per comprendere che non si tratta di questioni di facile soluzione. Infatti sento parlare non da oggi e non soltanto in questa sede di rinnovo della RAI-TV, di riforma della RAI-TV; ma di proposte che abbiano il pregio del contributo veramente originale e risolutivo rispetto ai problemi che si pongono se ne sentono poche. Il discorso torna alla Commissione di vigilanza...

V A L I T U T T I . C'è una relazione presentata dalla Commissione Quartulli.

A G R I M I . Non dico che non si possano enunciare delle soluzioni: dico che qui nel corso del dibattito molti sono gli appelli a rinnovare, assai meno i contributi concreti su che cosa e come si debba rinnovare. È questo — è vero — un difetto generale di molta parte della contestazione nelle varie sedi ed ai vari livelli; comunque qui in Parlamento qualche idea più concreta dovrebbe essere avanzata perchè di quel poco che ho

sentito gran parte non convince, e non sembra, comunque, originale. Non è mio compito, certo, dire se persuadono o non persuadono alcuni suggerimenti avanzati, per il futuro. Frattanto, il decreto-legge ha come sola alternativa l'interruzione delle trasmissioni; soltanto questa era l'alternativa alla proroga, al 20 dicembre, data di emanazione del decreto. Ho ascoltato nell'intervento del senatore Premoli delle dichiarazioni un po' troppo recise, perchè se si afferma che bisogna non prorogare, annunciando che si voterà contro la proroga, bisognerebbe giungere alla conclusione di spegnere i televisori fino al momento in cui non ci sarà la riforma della RAI-TV. Bisogna andare alle conseguenze finali: non dire, non proroghiamo e basta, ma non proroghiamo e interrompiamo le radiodiffusioni. Non credo che a questa conclusione voglia giungere alcuno, tanto è vero che, ad eccezione del voto decisamente negativo del senatore Premoli, ho avvertito in tutti gli altri settori la volontà di approvare la proroga accompagnata dall'invito di arrivare sollecitamente alla riforma.

Una volta stabilita questa premessa che mi sembrava indispensabile, e precisato che qui non si sta prorogando una cattiva gestione ma un'attività che si svolge normalmente, seriamente, con criteri di parsimonia, qualche accenno potrà essere fatto ai problemi che sono stati sollevati in ordine alla riforma. Si dice che questa riforma si realizzerà in quattro mesi. In Commissione è stato avanzato da più parti il dubbio sulla congruità di questo termine. Ora io dico al senatore Premoli: cerchiamo di non essere più realisti del re. Il Governo che deve presentare il disegno di legge dice che ciò potrà realizzarsi entro quattro mesi. Perchè dobbiamo essere noi a dire che il termine è troppo breve? Uno spostamento del termine probabilmente ci dovrà essere perchè se il Governo presenterà come io credo il disegno di legge di riforma entro il termine stabilito, il Parlamento dovrà pure avere il tempo di approfondire, nei suoi due rami, una materia che evidentemente è difficile e quindi quel periodo dovrà essere coperto da un'ulteriore proroga. Ma si tratterà — in questo caso — di una proroga diversa, con-

sistente nel collocare nel disegno di legge di riforma organica una norma finale transitoria nella quale si dirà che fino a quando il disegno di legge non venga approvato continuerà ad avere vigore la convenzione in corso. Ho accennato alla opportunità di qualche spunto quale contributo alla riforma, poiché non ho alcuna difficoltà ad affermare anch'io che la struttura attuale della RAI-TV è superata. Non faccio, del resto, che aggiungere la mia voce alle dichiarazioni del Governo, secondo le quali occorre un assetto più moderno dei servizi pubblici radiotelevisivi, rispetto a quello attuale, ormai superato nel contesto giuridico, politico e sociale del paese.

Forse dovrà essere anche superato — e qui c'è l'illustre presidente della 1ª Commissione, senatore Tesauro, che mi fa l'onore di ascoltarmi — lo stesso concetto di concessione, perchè, fino a quando saremo ancorati a tale istituto, sarà molto difficile decampare dai principi che presiedono alle concessioni governative. Se questa non sarà più, e potrà non esserlo, una concessione governativa, ne conseguirà una diversa struttura dell'ente che presiederà ai servizi di radiodiffusione; ma fino a quando la figura giuridica sarà quella della concessione governativa, rimane molto difficile vedere confusioni o sovrapposizioni di competenze fra potere legislativo e potere esecutivo, senza confondere ulteriormente le cose. Può darsi quindi che, nella struttura nuova dell'organismo che si andrà a costituire, si possa anche rivedere il concetto di concessione governativa. Oggi però discutiamo delle cose, quali esse sono. Suonano, allora, veramente stonate alcune richieste, quale quella di cambiare, nella fase transitoria, la struttura del consiglio d'amministrazione dell'ente, in un modo stravolgente rispetto ai principi che devono valere per un organismo, costituito secondo gli schemi che presiedono ai principi generali di diritto pubblico non solo del nostro, ma di tutti i paesi moderni, con la presenza non di elementi indicati dal Parlamento (il che già è discutibile) ma, addirittura, di parlamentari, proprio in tale veste, nel consiglio di amministrazione. Ciò significherebbe aggiungere confusione a confusione..

DE S A N C T I S . Quindi il Parlamento è confusione?

A G R I M I . Il senatore De Sanctis sa benissimo a che cosa voglio riferirmi, al principio, cioè, di ordine generale che si sostanzia nella distinzione di poteri tra Legislativo ed Esecutivo.

DE S A N C T I S . Me ne ricorderò nelle prossime occasioni.

A G R I M I . In questa situazione parlare di una riforma del consiglio d'amministrazione, in termini di mescolanza di responsabilità tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, certamente non contribuisce a stabilire ciò che deve essere affermato: la supremazia del Parlamento, in un servizio pubblico diverso dagli altri perchè non fornisce beni materiali, energia elettrica, acciaio, tubi di ghisa o che so io, ma servizi delicatissimi, informazioni, formazione, cultura. Per questo effettivamente non basta lo schema dell'ente, controllato dal Ministero vigilante, nel caso in esame il Ministero delle poste e telecomunicazioni; occorre altresì un controllo politico. I presupposti di tale controllo la RAI ha doverosamente assicurato attraverso la informazione mensile, alla quale ho accennato, ma deve trovare — ecco il punto su cui, credo, tutti convergiamo — nella Commis-

sione parlamentare di vigilanza il punto di convergenza supremo.

La Commissione parlamentare di vigilanza deve assicurare il controllo sull'indirizzo politico, sull'obiettività, sull'equilibrio della gestione dei servizi radiotelevisivi, ma tanto meno potrà fare questo quanto più si interesserà di cose, cui pure ho sentito accennare, quali la promozione degli impiegati, la propensione politica dei direttori, dei vice direttori, eccetera. Se il Parlamento si interessa di tali cose, lo fa a tutto scapito di quello che è il suo precipuo dovere: assicurare che il servizio vada bene, secondo le indicazioni dallo stesso Parlamento fornite e gli indirizzi stabiliti. Le interferenze producono l'irresponsabilità di coloro che al Parlamento devono rispondere, appunto, dell'andamento dei servizi. Dobbiamo chiedere all'ente televisivo che ci assicuri l'espletamento dei servizi così come noi li vogliamo, politicamente garantiti, equilibrati, giusti, obiettivi, e dobbiamo fare in modo che l'ente possa organizzare e strumentare la sua burocrazia, i suoi direttori, i suoi vice e sottovice come crede, purchè esso risponda positivamente alle direttive del Parlamento ed i responsabili non possano avere il facile alibi di non aver potuto fare ciò che era dovuto, essendo l'ente costretto a darsi strutture tecnico-burocratiche, a suo giudizio, non funzionali o poco costruttive.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A G R I M I) . Responsabile delle strutture deve essere l'apparato burocratico e amministrativo. Il Parlamento deve pretendere soddisfacenti servizi e sanzionare, in modo anche grave, le inadempienze, ma non deve immettersi od immischiarsi nel modo in cui questi servizi vengono organizzati; non deve condividere responsabilità che non gli competono e perdere così l'autorità che gli consente di poter liberamente vigilare, giudicare, lodare o punire a seconda che il

servizio sia svolto in un modo più o meno conveniente.

La Commissione di vigilanza è un organismo che va notevolmente riformato e non poteva esserlo in modo indiretto, provvisorio ed incidentale, per questi quattro mesi. Se la Commissione di vigilanza deve assurgere a questa alta responsabilità, qualunque provvedimento che oggi le desse un piccolo potere o una parziale possibilità di interferenza potrebbe pregiudicare questo importante di-

segno e condizionare — leggo la relazione, non aggiungo parole mie — aspetti qualificanti della riforma.

Non sta a me, soprattutto in questa sede, dare suggerimenti su come la Commissione di vigilanza possa essere integrata e regolamentata. C'è nel progetto d'iniziativa del senatore Valori qualche elemento; però in tale progetto, accanto alle indicazioni generali di ammodernamento e di strutturazione, ci sono appunto quelle pericolose interferenze, alle quali accennavo, per cui la Commissione di vigilanza potrebbe entrare nel merito dell'organizzazione degli uffici, cosa veramente deleteria per le ragioni già esposte. Non voglio dire, che, con ciò, fino ad ora, non vi siano state lacune, che l'ente stesso del resto ha riconosciuto; ma soltanto la distinzione delle competenze e della responsabilità può far sì che le responsabilità vengano colpite, che i difetti vengano indicati ed eliminati e che vengano lodate le cose che vanno lodate ed incoraggiate.

Onorevoli colleghi, a questo punto non ho molto altro da aggiungere. Devo soltanto fare un accenno a quello che si è detto in materia di eventuali e possibili competenze che alla Commissione di vigilanza possano essere affidate. Non risolvo il problema perchè questo non è il luogo, ma come contributo alla discussione devo dire che delicatissimo è certamente stabilire e regolamentare il famoso diritto di accesso, che, per essere politicamente garantito, deve trovare il modo di filtrare, secondo me, attraverso la Commissione di vigilanza.

Senza dubbio, poi, è la Commissione di vigilanza che deve esercitare un controllo sul tipo e sulla qualità del servizio e sulla quantità del tempo da destinare alle varie rubriche ed anche alla pubblicità. Sotto questo aspetto corrono le voci più disparate e noi dovremmo dare un contributo perchè le cose vengano chiarite all'opinione pubblica.

La pubblicità si è mantenuta o no nei limiti stabiliti dalla concessione? È chiaro che l'azienda potrebbe avere interesse — dico per esagerare — a destinare il 90 per cento del tempo alla pubblicità a pagamento e il 10 per cento al servizio pubblico. Essa — è certo — si è mantenuta nell'ambito del 5 per cento

stabilito. Anzi la concessione prevedeva il limite del 5 per cento che poteva arrivare, in casi eccezionali, fino all'8 per cento; ma di fatto ci si è aggirati attorno al 4 per cento del tempo complessivo, quindi il punto principale del tempo destinato alla pubblicità, come critica avanzata in modo indistinto e confuso, cade: alla pubblicità è stato dedicato meno del tempo sancito nella concessione.

Si fa poi un'altra osservazione, e cioè che il costo della pubblicità è aumentato (ho sentito dei conti precisi da parte del senatore Cipellini). Si dice: sono aumentati gli introiti della pubblicità e questo va a detrimento della stampa, dei giornali. Ecco, questa mia osservazione è quella dell'uomo della strada; può darsi anche, per qualche meccanismo che a me sfugga, che si riveli sbagliata. A me pare che, se non ci sono complicazioni delle quali non mi rendo conto, la concorrenza della pubblicità radiofonica alla pubblicità normale dei giornali dovrebbe svilupparsi, come ogni concorrenza, all'insegna del ribasso: si farebbe la concorrenza ai giornali perchè la pubblicità radiofonica a basso prezzo indurrebbe ovviamente gli interessati a rivolgersi alla RAI per la loro pubblicità, abbandonando i giornali. Ma se, nell'ambito del tempo stabilito, anzi al di sotto di tale livello, la RAI riesce ad ottenere, senza gravare sui canoni degli utenti, qualche lira in più dalla pubblicità, questo risultato chi danneggia?

B R A N C A . L'utente.

A G R I M I . No, l'utente certamente no! Perchè non si supera il tempo stabilito per la pubblicità e al tempo stesso si tiene fermo il canone. Comunque ho il dubbio, veramente fondato, che, in questa mia enunciazione che appare semplice o forse semplicistica, manchi qualche elemento di cognizione. Ho voluto, tuttavia, farla perchè credo nelle cose semplici. Rispettati i diritti dell'utente e i limiti della concessione, un poco di aumento di tariffe per la pubblicità, se chi vuole la pubblicità è disposto a pagarla, vada in definitiva a vantaggio del servizio pubblico che deve essere gestito e diminuisca l'entità del canone che deve essere pagato.

Ad ogni modo, non credo che la pubblicità radiotelevisiva possa rappresentare questo fantasma che si evoca ad ogni piè sospinto. Credo che possiamo avviarcì tranquillamente e fiduciosamente al traguardo del 30 aprile 1974 attraverso la ratifica di questo decreto-legge e spero che si abbia il tempo per esaminare, serenamente, sia pure nelle vicende politiche che si presentano all'orizzonte, questo grosso problema della riforma della RAI, dopo l'approfondito lavoro preparatorio che è stato svolto, sì da giungere a salutare il nuovo assetto della Radiotelevisione italiana secondo criteri moderni e funzionali. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dal punto di vista meramente formale sul disegno di legge di conversione del noto e tanto discusso decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, ci sarebbe poco da dire. In primo luogo perchè è un decreto-legge di proroga e poi perchè lo stiamo discutendo quando la proroga è spirata. Cioè solo in virtù del decreto-legge la nuova proroga è stata riesumata. Vi è poi anche una ragione di carattere sostanziale e cioè che se una maggioranza si dichiarasse contraria alla conversione del decreto-legge di proroga (della precedente proroga spirata) cadrebbe immediatamente ogni possibilità, salvo la consumazione di reati gravissimi, di mandare in onda i programmi radiotelevisivi; di allietare cioè i radiotelespettatori che hanno versato il canone e che per questo sono anche da considerare come persone benemerite, perchè il canone, contrariamente all'ottimismo diffuso in Aula dal senatore Agrimi e precedentemente anche da altri oratori, è piuttosto pesante. È vero che è stato fermo per parecchi anni...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È fermo da dodici anni.

N E N C I O N I ma anche considerando l'inflazione esso rimane pesante in

relazione ai servizi che vengono erogati. Del resto per valutare il servizio non si può fare, senatore Agrimi, il parallelo con la Svizzera o con gli Stati Uniti perchè la concessione in Svizzera e negli Stati Uniti è ben diversa dalla nostra (ben diverse poi sono l'una dall'altra). Per il canone, confrontando la situazione con la vicina Svizzera, si deve notare che gli italiani sono più numerosi. Ed è logico che in Svizzera, essendo la spesa pressappoco uguale, se togliamo le sovrastrutture che si possono togliere, fra un minor numero di persone viene ripartito un carico maggiore. Ma c'è anche una differenza sostanziale: c'è la pluralità dei canali, senatore Agrimi; c'è la possibilità per il cittadino di scegliere, c'è la televisione in bianco e nero e c'è anche la televisione a colori, che gli italiani del Nord vedono attraverso i ripetitori abusivi, sperando che il Governo continui a chiudere entrambi gli occhi per favorire le industrie che costruiscono televisori a colori che, in Italia, culla della civiltà e del progresso, con la TV nazionale ancora non utilizzabili.

Sono sempre le stesse le ragioni per le quali si chiede la proroga; di fronte a determinati problemi, questa Italia dalle molte vite si paralizza e non vive più.

Perchè siamo giunti alla necessità di una proroga della concessione, alla necessità di una seconda, di una terza, di una quarta e di una quinta proroga, senatore Agrimi? Ci rivedremo in quest'Aula, se Dio ci darà la salute, a discutere sempre di questo, perchè non credo nè all'impegno politico del Governo — non del ministro Togni, mi riferisco al Governo — nè credo all'impegno che scaturisce da una norma di legge perchè anzi più le leggi sono cogenti e meno vengono rispettate nel nostro paese.

Vi sono leggi cogenti anche nella teoria delle fonti legislative come leggi primarie, come la Costituzione che negli articoli 39, 40 e 46 costituisce il cuore pulsante di una società pluralistica e proletaria; eppure queste norme sono dietro le spalle. Il compianto De Nicola disse che quella era una carta nella quale gli italiani dovevano aver fiducia; gli italiani hanno avuto fiducia, ma non hanno avuto l'attuazione della Costitu-

zione. Ricordo una critica, che non è certo di parte nostra, ma di un personaggio che stimo dal punto di vista intellettuale, ex avversario dal punto di vista politico, Pietro Calamandrei, che scrisse vent'anni fa un opuscolo intitolato: « Come si attua una Costituzione ». Era la legislazione ordinaria italiana che non attuava la Costituzione. A distanza di oltre vent'anni, vorrei riesumare e continuare quell'opera per dire come non si attua la Costituzione. E si tratta di norme cogenti non solo per i cittadini, ma per il legislatore, di fronte al quale le norme ordinarie si disperdono, si frantumano, si polverizzano. Ebbene, la Costituzione non viene attuata, le norme vengono buttate dietro alle spalle.

Ecco perchè non crediamo alla sostanza di questa proroga ed ecco perchè non diamo il voto favorevole al disegno di legge di proroga; non ci crediamo, è una sfiducia di carattere politico. Infatti, quando siamo di fronte ad una riforma, essa si arena, sia a quel Ministero il senatore Togni, l'onorevole Gioia o l'onorevole « dolore »! Le riforme non si attuano perchè lo Stato è paralizzato.

C'è un'esigenza di nomine negli istituti di credito più importanti; il Governo dovrebbe provvedere specialmente in un momento molto delicato, per ragioni valutarie e finanziarie. Lo Stato paralizza così l'attività di un settore delicatissimo: le decisioni non si possono prendere. Piano della scuola: le decisioni non si possono prendere; riforma sanitaria: le decisioni non si possono prendere; riforma dei trasporti: le decisioni non si possono prendere; riforma della casa: le decisioni non si possono prendere nè si sono prese. Voglio vedere con che faccia il ministro Lauricella verrà in quest'Aula a sostenere ancora una volta che la legge sulla casa è stata buona. Voglio vedere con che faccia dirà le stesse cose che disse allora, di fronte al fallimento verticale di quella politica e di una legge inconsistente che non ha possibilità di reggersi perchè manca di logica, manca di esperienza, manca di volontà, manca di cervello, in una parola. Forse a Ravenna avrà potuto sorgere qualche catapecchia, ma in Italia i lavoratori non hanno visto case. E così sarà anche per la riforma della RAI-TV.

Mi pare che sia indispensabile fare una riforma, anche se essa sarà realizzata quando i giovani avranno i capelli bianchi e gli anziani lasceranno il posto ai giovani. Siamo stati i soli in quest'Aula, in un determinato momento, a criticare il carrozzone della RAI-TV che non paga tasse, che denuncia il falso per quanto concerne i propri bilanci: ci sono denunce pendenti presso la procura generale che misteriosamente sono state insabbiate; si aspettavano inoltre gli ordini di cattura che non sono però venuti e questo carrozzone continua la sua opera nefasta per le coscienze, falsificando i fatti di cronaca, falsificando anche gli atti e i provvedimenti presi dai Ministri.

Cito tra tutti l'episodio delle pensioni: ai quattro venti per due giorni consecutivi si fece presente che per le pensioni era stato varato l'accordo e lo si disse in modo che tutti dovevano capire che il provvedimento era già stato preso e che la mattina dopo i pensionati potevano andare a ritirare gli aumenti. Noi abbiamo denunciato l'episodio da questi banchi, affermando che occorreva una riforma sostanziale di questo carrozzone. Due legislature fa, con una interrogazione che ebbi l'onore di presentare, volevamo conoscere dal Ministro competente se sugli stipendi, sugli emolumenti e sugli assegni che venivano erogati, venivano almeno pagate le imposte vigenti, veniva pagata, quanto meno, dai collaboratori esterni l'imposta generale sull'entrata. Credete che il Ministro, con due legislature davanti, abbia mai risposto a questa domanda? Eppure vi è una moltitudine di collaboratori: sono circa 20.000 coloro che alla fine del mese vanno a riscuotere lo stipendio, l'emolumento, l'assegno alla RAI-TV senza che mai nessuno possa mettere le mani in questo sottobosco per accertare quanto meno i peculati, quanto meno le violazioni di legge, quanto meno l'uso che si fa del pubblico denaro. Se fossimo delle persone serie ci sarebbe veramente da piangere! Infatti tutto questo è scaturito anche da denunce presentate all'autorità giudiziaria, è apparso sui giornali, ma nessuno osa parlare o avvicinarsi. Perchè? Perchè il terreno è sacro e inviolabile. La sacralità di Roma è gettata in un fossato, perchè voluta da trattati e da concor-

dati che sono ormai sul piano di revisione completa se non di revoca, però la sacralità di Via Teulada è ancora vigente. Nessuno osa allungare lo sguardo per vedere se le leggi d'Italia sono rispettate dagli italiani che buon governo delle leggi debbono fare.

Fatta questa premessa che anch'io, come il collega Agrimi, ho ritenuto necessaria, veniamo alla riforma. Si è discusso sulla congruità del termine. Ricordo spesso di Cicerone gli àuguri. Ma perchè questi signori non si ridono in faccia quando si incontrano nella città di Roma? Perchè non vi ridete in faccia al Consiglio dei ministri quando si parla tanto di congruità del termine? Infatti arriveremo all'aprile e il Governo non avrà presentato ancora al Parlamento la cosiddetta riforma perchè su di essa non c'è accordo nè ci può essere. Se date uno sguardo agli emendamenti del settore comunista e agli emendamenti del settore socialista, vedrete che tanta è la distanza delle posizioni che dovrebbero essere convergenti e invece sono divergenti e che non è possibile coprire questo spazio con un accordo praticamente nel giro di due mesi. In due mesi il Consiglio dei ministri di questo Governo non può far nulla, nemmeno può fare in tempo a varare un provvedimento di proroga; e ciò è dimostrato dal provvedimento che stiamo discutendo che è un decreto-legge. Se il Governo fosse stato previdente, se avesse pensato alle proprie possibilità, se avesse pensato che le tessere di un mosaico sconnesso non potevano in poco tempo presentarsi ben levigate in modo da giungere ben a contatto, non avrebbe fatto ricorso al decreto-legge il 20 dicembre 1973; bastava un semplice provvedimento di legge ordinaria che poteva benissimo passare in Commissione in sede legislativa, perchè semplice proroga in attesa di una disciplina futura. Si sapeva 20 anni prima che questa proroga sarebbe venuta! Ricordo le mozioni che abbiamo presentato due legislature or sono su questo argomento; ma la volontà politica non c'è stata: e ciò che non avete fatto in 20 anni lo volete fare in 60 giorni? Anzi mi pare che oggi vi siano minori possibilità di quando vi erano dei governi monocolori

democristiani, di quando la Democrazia cristiana aveva la maggioranza assoluta, di quando la Democrazia cristiana aveva la maggioranza relativa e poteva avere i voti per qualsiasi provvedimento perchè le opposizioni, anche congiunte, non potevano neanche lambire il livello dei voti DC in Parlamento.

E sono passati venti anni, venti anni inutili, venti anni senza che si sia neanche concepita una piccola riforma date le storture che si sono presentate in questi anni e che sono state sottolineate nelle comunicazioni dei vari governi.

Le promesse fatte, non solo quelle elettorali, ma quelle fatte in Parlamento, dai Governi che per queste promesse hanno ottenuto la fiducia del Parlamento, non si sono mantenute. Non si è fatto nulla; non si è neanche messa allo studio la burocrazia, per offrire uno schema di provvedimento, contenente una riforma della RAI-TV almeno per i punti più spinosi messi in luce dall'esperienza.

Per molto tempo si è parlato, solo sui giornali, nelle polemiche, del democratico diritto di accesso alla RAI-TV; si è parlato per tre legislature di un disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare tre legislature or sono e che riguardava il diritto di rettifica per i giornalisti che nel telegiornale o altrove deformano i fatti anche attaccando la reputazione politica e morale e lo onore dei cittadini. Ma la *turris eburnea* della RAI-TV non è stata neanche scalfita da questa volontà politica diretta ad estendere un principio che la prima legislatura aveva concesso, immediatamente, per ragioni di carattere democratico per ristabilire il diritto dei cittadini e specialmente il diritto alla lealtà nei confronti del fatto, con la legge sulla stampa del 1948. Da allora è stabilito che il giornalista che scrive errando su un fatto, violando il principio di lealtà nei confronti del fatto, debba subire una richiesta di rettifica. Per la RAI questo non si è voluto. Onorevole Sottosegretario, alla fine della quarta legislatura la Commissione giustizia aveva approvato il mio disegno di legge; nella legislatura successiva invece di riproporre il mio dise-

gno di legge ho riproposto quello approvato dalla Commissione, cioè quello che aveva avuto il consenso di tutti i Gruppi, dai comunisti ai democristiani; ma anche quel disegno di legge che è frutto del consenso, ripeto, di tutti i Gruppi in Commissione è rimasto giacente e solo oggi finalmente è all'ordine del giorno, dopo due legislature, della Commissione giustizia. Ebbene, vi sono stati il senatore Agrimi e il senatore Coppola che hanno ritenuto di dire: affossiamolo perchè dovrà far parte della riforma della RAI-TV come se — e l'intelligenza degli uomini come non viene adoperata anche se c'è in abbondanza! — la riforma della RAI-TV adesso è qualcosa da spartire con la norma che prevede il diritto di rettifica da parte dei cittadini. Sarebbe come se si dovesse rimandare la vigenza della norma dell'articolo 8 della legge sulla stampa a quando si riformerà il diritto d'informazione, i metodi d'informazione, cioè alla riforma generale dell'informazione, probabilmente anche della distribuzione dei giornali nelle edicole. Ecco la situazione che grida vendetta.

Non si tratta qui di una semplice formale proroga perchè il Parlamento non ha fatto in tempo, date le festività, date le ferie, date alcune esigenze di carattere internazionale, discussioni su importanti argomenti; e allora il Governo non ha potuto attendere dati questi impegni parlamentari, ma il Governo non lo ha fatto perchè non ci ha pensato neanche e non ci ha pensato perchè non c'era l'accordo, poichè le componenti del Governo organico, del Governo composito di centro-sinistra, sono talmente lontane l'una dall'altra che ancora una volta, dal 1962, si vorrà avere la prova che questa organicità, in questa situazione composita, non ha potuto mai far scaturire una volontà politica. Ecco la ragione per cui noi non crediamo a questa proroga. Ecco perchè questa congruità del termine — e mi ricorda gli auguri — significa misurare le possibilità con un arco di tempo. E le possibilità che non sono scaturite in venti anni dovrebbero scaturire dopo vani tentativi di accordo, dopo la prova del disaccordo totale in 60 giorni; in un periodo in

cui ci sono altre gatte da pelare, come la questione del *referendum*, dell'impostazione del *referendum* stesso, che sono diverse e divergono questa maggioranza che si infrangerà, si è già infranta, intendiamoci, dal punto di vista politico, in modo spettacolare in questa operazione di consultazione di democrazia diretta, che vedrà sovvertite le attuali maggioranze e divaricate ancora le questioni, compresa quella della RAI-TV e compresa quella delle altre riforme, che sono ancora nella mente di Dio.

Si è detto che è una struttura superata quella che viene offerta dalla convenzione ormai scaduta, è una struttura superata come è superato l'assetto politico e l'assetto sociale del paese. Per capirci, quando si dice che è superata una struttura, significa che la struttura è rimasta ferma nella sua impostazione; ma è proprio l'assetto politico e sociale del paese che è mutato, che ha reso non attuale e superata quella struttura, una struttura valida quando è stata varata; poi la compagine sociale ha defluito per venti anni ed è naturale che ha lasciato al palo questo assetto strutturale della RAI-TV; pertanto è superata. Ma poteva anche essere corretta strada facendo se non ci fossero state le stratificazioni al vertice, se tutti i partiti di un ritenuto arco costituzionale non avessero trovato opportuno mantenere questa situazione, a cominciare dai repubblicani, che, non contando nulla come consenso del paese, hanno una grossa fetta, malgrado le dimissioni date, poi ritirate, poi date ancora, di potere. E la Democrazia cristiana, e la corrente di Fanfani di cui anche il ministro Togni fa parte, altrimenti non starebbe a quel posto che occupa esclusivamente in questa funzione; la corrente di Fanfani ha ai vertici un potere molto esteso. Quanto ai comunisti hanno i loro sacerdoti laici all'interno della RAI-TV, e sono i falsi storici, i falsi politici che emettono le false interpretazioni dei fatti di cronaca, che manipolano in modo sfacciato, con la coscienza dell'assoluta impunità anche professionale, degradandosi come professionisti. Una volta, perchè ho annunciato questo da questa tribuna, si sono mossi tutti gli organi associativi della stam-

pa italiana. Nencioni, un giornalista, aveva osato dire ... e ben altro oserò dire successivamente per coloro che vengono meno ad un momento etico della professione di giornalista! Per quanto ci riguarda, anche se un fatto ritorce contro di noi, lo ammettiamo, lo criticiamo, ne diciamo le ragioni politiche, ne sottolineiamo le ragioni umane, sottolineiamo magari la nostra mancanza di volontà diretta alle conseguenze e all'evento come conseguenza dell'azione, ma non neghiamo mai il fatto!

Ho presentato oggi, onorevoli colleghi, una interrogazione — per la quale alla fine della seduta chiederò, secondo il Regolamento, che venga deliberata l'urgenza — sui fatti di Milano di sabato e di domenica. Essa ha per tema l'azione immediata della televisione che ha trinciato giudizi come se la magistratura avesse già emesso sentenze definitive. Come se alcuni giornalisti di certa parte avessero il diritto di venire meno ai principi per cui la Corte costituzionale, sotto la presidenza di Perassi, relatore Sandulli, aveva imposto come corrispettivo del monopolio, quella nota sentenza oggi probabilmente dimenticata, ma che è l'unica esistente che giustifica il monopolio della RAI-TV attraverso il dovere di obiettività, essendo servizio pubblico, e richiamandosi anche alla esigenza di monopolio ma con la premessa di un dovere di obiettività cadendo il quale cade anche l'esigenza di un monopolio.

La falsificazione è quotidiana, la si riscontra ogni giorno e non solo per i fatti che ci riguardano (non voglio essere così fazioso) secondo determinate linee politiche: vive il governo Andreotti? Immediatamente la televisione si sposta a sostenere determinate tesi, magari assurde. Cade il governo Andreotti, *crucifige* di Andreotti da parte della televisione: lo ignorano, lo cancellano, lo accantonano, lo interpretano in modo distorto. Domani cadrà, come cadrà, perchè dovrà cadere, perchè è già caduto, il governo Rumor, non nella coscienza degli italiani: nella carenza di potere politico. È caduto l'onorevole Rumor: è il morto che parla; è caduto prima ancora di nascere. Ebbene, oggi la televisione ancora parzialmente lo sostiene, ma appena avrà tirato le

cuoia subito si cercherà un nuovo padrone; perchè si è tutti in livrea là dentro, dai vertici alla base: dai professionisti agli uscieri, dalle prostitute alle donne che guidano determinati settori. Sono tutti all'unisono perchè quell'unisono mantiene le prebende che i contribuenti pagano con quel canone che è stato definito misero, che — per carità — non è stato toccato per 12 anni e che pertanto si dovrà moltiplicare. Perchè si dovrà moltiplicare? Perchè debbono crescere gli appannaggi.

Non si tratta della democratizzazione dell'ente, di una nuova convenzione che preveda il diritto di accesso *urbi et orbi* alla radio e alla televisione. No, non per questo si aumenta il canone, ma per aumentare gli appannaggi, perchè possano crescere di numero e di gittata i vari rivoli che partono dalla cassa che ha introitato tutti gli abbonamenti, nelle quote volute dalla legge, della società privata RAI-TV, che ha una concessione e che attraverso questa concessione ha concesso tanto che non ha più nulla da concedere.

Ebbene, attraverso i nostri emendamenti, noi vogliamo una riforma che tuteli veramente il diritto di accesso; ma a questo fine bisogna fare piazza pulita delle non competenze collocate da parte dei partiti con potere politico e solo con potere politico. I Bogi di tutte le fazioni debbono lasciare l'alveare della RAI-TV, là dove succhiano il miele, là dove succhiano tutto quello che può nutrire e tolgono la linfa vitale alla credibilità della RAI-TV, al diritto dei cittadini di avere la informazione per la loro formazione, non la deformazione per la deformazione dei cittadini: la cosa è un po' diversa.

Quando si parla di canoni degli Stati Uniti, della Svizzera, della Francia o della Germania, si consideri la questione della pluralità delle fonti di informazione. Cosa m'importa se c'è la RAI-TV comunista che deforma le informazioni di ogni giorno quando posso ascoltare tutti i canali e avere da tutti i canali le buone o le cattive informazioni?

La stampa in Italia è tenuta per il collo perchè è messa in condizioni di non poter

essere libera, perchè per essere liberi bisogna svenarsi personalmente in quanto il giornale che si vende a 100 lire, detratta la quota degli edicolanti e dei distributori, ne costa 150. Ed allora si capisce che si deve dire di sì anche in un regime che proclama la libertà di stampa, che però è una libertà senza libertà perchè è una libertà iugulata, tenuta con un cappio alla gola, di fronte alle non decisioni del Governo: sempre non decisioni, come per la RAI-TV.

Ebbene, abbiamo detto anche che, modificato o no, potrà rimanere un carrozzone. Ma diamo intanto dei poteri alla Commissione di vigilanza! Abbiamo detto quali poteri ha la Commissione di vigilanza e perchè li ha. Fra i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza ci deve essere la autorizzazione a richiedere determinati programmi, determinate trasmissioni entro certi limiti di tempo e di spazio, trasmettere in diretta e non in piccola sintesi, male interpretata e defraudata della lealtà, i principali dibattiti parlamentari sicchè i cittadini possano sentire in diretta come si amministrano i loro valori spirituali e materiali.

In Parlamento si fanno delle indagini conoscitive; sono venuti a parlare i vari Cefis, Girotti, Rovelli, Agnelli per arrivare fino al dottor Ursini che ha fatto un'esposizione magnifica. Avete mai sentito che qualcuno, dal di fuori, possa aver detto di aver conosciuto, direttamente attraverso la RAI-TV e non nella interpretazione delle veline, quanto questi capitani di industria, che sono alla testa delle società immortali che danno lavoro a centinaia di migliaia di famiglie, sono andati dicendo circa i pericoli reali o immaginari di una determinata politica industriale, economica o valutaria? Avete mai sentito che qualche cittadino abbia potuto interpretare in modo autentico, come è suo diritto, la voce di queste inchieste conoscitive che giustamente il Parlamento, secondo le previsioni regolamentari, svolge?

Il popolo italiano è maturo, senza le veline o la cloroformizzazione della RAI, di apprendere dalla voce diretta di coloro che vivono ogni giorno in trincea quella che è la realtà, di interpretarla. Bisogna licenziare la balia perchè i bambini oggi giocano da

soli e la balia è la RAI-TV che getta il fumo negli occhi o che fa vedere attraverso dei filtri deformanti. Bisognerebbe affiancare la Commissione di vigilanza con organizzazioni di utenti che abbiano estensione territoriale.

Siamo poi veramente contrari al diritto di accesso discriminante e discriminato, come da alcuni Gruppi è stato proposto perchè sarebbe la perpetuazione di quella volontà lesiva di quel principio affermato dalla Corte costituzionale da cui dipende, più o meno, secondo una concezione che possiamo anche respingere, l'oligopolio o il monopolio televisivo e da cui invece dovrebbe scaturire la libertà senza infingimenti, senza pastoie, senza paraocchi, senza aggettivi che la riducono e la polverizzano.

Ecco la nostra volontà veramente democratica di usare questo strumento sia pure attraverso un ente pubblico — non ci interessa — ricorrendo tutti alle garanzie di obiettività e verità che devono scaturire specialmente dalle informazioni.

Per quanto concerne poi la produzione di cultura, ho detto, interrompendo il senatore Agrimi: la cultura di Pippo Baudo e di Mike Buongiorno! Non possiamo parlare di promozione di cultura attraverso la RAI-TV (sarebbe un discorso lungo che rimando a quando si discuterà la riforma) quando anche le università sono state abbassate a delle sale in cui si fa di tutto fuori che studiare e ricercare, in cui la rissa politica è al primo punto dell'ordine del giorno, dove non si fa che congiurare apertamente contro lo Stato, senza che ci sia un Fais che apra una piccola inchiesta per questi attentati veramente alla esistenza di uno Stato e alla produzione della cultura che ne è la spina dorsale, che è veramente la vertebrazione di un organismo che guarda lontano. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non affronto adesso i problemi che mi ero proposto

di affrontare perchè, se lo facessi, dovrei polemizzare con una parte degli oratori che hanno parlato prima di me e questa non è l'ora nè per polemizzare nè per andare in fondo ai grandi problemi. Sono costretto a fare quello che fa normalmente la televisione, che ama togliere i due terzi degli interventi di coloro i quali sono stati pregati da essa di parlare per il video. Tolgo quindi dal mio intervento i due terzi di ciò che mi ero ripromesso di dire e mi limito a leggere le conclusioni del mio discorso che, contrariamente alle abitudini, per non perdere tempo e per lasciare tempo al collega che deve parlare dopo di me, questa volta ho scritto e leggerò parola per parola, virgola per virgola.

Lo scopo del nostro discorso è quello di chiarire un atteggiamento tenuto in Commissione, che altrimenti, cioè se non parlissimo, potrebbe apparire ambiguo. Sappiamo che la proroga è una necessità poichè ora, a tre mesi dalla sua scadenza, se non la si concedesse formalmente, si realizzerebbe di fatto. Non c'è altra alternativa: o allungare la durata della conversione del decreto-legge o sospendere il servizio radiotelevisivo. Poichè questo servizio non si può sospendere perchè ciò colpirebbe, tra l'altro, i diritti degli utenti, e, ancora più in là, dei cittadini, non resta che la proroga, ma non una proroga a occhi chiusi. Noi riteniamo invece che la proroga debba essere fatta ad occhi aperti: che il Parlamento cioè debba fin d'ora aprire gli occhi perchè domani, fra tre mesi, possa meglio vedere e valutare le proposte di riforma del Governo.

A questo scopo chiediamo che la Commissione parlamentare di vigilanza abbia poteri effettivi; non chiediamo nuovi poteri, ma poteri effettivi e non, come ora, in larga parte solo teorici: e la nostra richiesta si fonda su motivi di carattere giuridico-politico.

Poichè lo Stato ha il monopolio dell'attività radiotelevisiva, esso non potrebbe nè avrebbe potuto cederlo a un imprenditore privato, singolo o società, ma solo a comunità di lavoratori, di utenti o a enti pub-

blici (articolo 43 della Costituzione). La RAI-TV è un'impresa privata, così come altre società operative dell'IRI, quindi non avrebbe potuto essere concessionaria del servizio. Tuttavia è legittimamente concessionaria — e anche il Ministro ne conviene — perchè, pur essendo formalmente un'impresa privata, su di essa lo Stato ha l'assoluto controllo attraverso una larghissima partecipazione azionaria. Inoltre ci sono gli organi amministrativi di vigilanza che possono spingere il controllo fino ai singoli episodi della gestione del servizio.

Però questo servizio, o meglio l'ente che lo svolge, è il più potente strumento di manifestazione e diffusione del pensiero, con il linguaggio delle parole e delle immagini. Sotto tale aspetto il controllo amministrativo non è più sufficiente poichè è in giuoco una delle libertà fondamentali del cittadino. Ciò si è riconosciuto subito dopo la guerra e l'articolo 11 del decreto del capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, è qui a dimostrarlo: una Commissione parlamentare ha « il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni ». Il pericolo che la maggioranza governativa, in veste di pura amministrazione, desse o consentisse disparità d'accesso e di fruizione del servizio radiotelevisivo era ed è teoricamente scongiurato.

Teoricamente, ho detto: infatti questo potere, nella pratica, ha avuto ed ha scarsa possibilità di realizzarsi sia perchè la norma che lo attribuisce è troppo generica sia perchè (ho l'impressione) non è la Commissione a poter indagare sino al fondo dell'attività radiotelevisiva, ma è la RAI-TV che le fa conoscere soltanto la parte meno delicata e meno oscura delle proprie attività. Ogni volta che la Commissione ha chiesto certe cose all'amministrazione e alla gestione della RAI-TV si è sentita rispondere che quelle cose non potevano essere fatte conoscere. Il controllo invece dovrebbe essere penetrante e toccare perfino i problemi di struttura e di azione tecnico-amministrativa dell'ente poichè anche esse (la struttura e l'azione tecnico-amministrativa)

possono influire sul diritto del cittadino a manifestare e a comunicare il proprio pensiero e sul diritto ad apprendere fatti ed idee che devono essere conosciuti in una società moderna.

Perciò abbiamo chiesto in Commissione e torniamo a chiedere che siano riconosciuti alla Commissione parlamentare poteri maggiori di quelli che di fatto le sono stati riconosciuti finora e qui occorre che il nostro pensiero sia compiutamente chiarito: non vogliamo una vera e propria innovazione — se la chiedessimo alle Camere, avrebbe ragione lei, onorevole Ministro, a dire che l'innovazione è inammissibile in questa sede e discutendosi di questo provvedimento — innovazione che per ora sarebbe inopportuna (lo sarebbe nel momento in cui si domanda soltanto una proroga di tre mesi) e rischierebbe di compromettere la prossima riforma. Ma vorremmo che l'articolo 11 della legge con cui è stata istituita la Commissione si interpretasse come doveva essere e non è stato interpretato: cioè che la Commissione parlamentare disponesse subito di tutti i mezzi necessari a svolgere la funzione di controllo politico attribuite da quella norma. Insomma fin da ora la Commissione dovrebbe poter entrare negli *interna corporis* della RAI-TV per seguire tutte le attività a cui è legata la sorte dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa, seguirle e informarne il Parlamento.

Nessuna sostanziale innovazione dunque, ma una più esatta interpretazione della legge vigente; interpretazione che non toglierebbe neanche un centimetro quadrato alla materia da disciplinare con la legge di riforma, ma che anzi preparerebbe il terreno perchè questa vi si possa più facilmente dislocare e costruire. Che tale scopo si raggiunga con un emendamento o attraverso un ordine del giorno accettato dal Governo o con un impegno unilaterale del Governo importa poco; l'importante è che si cominci subito a fare quanto doveva essere fatto ben prima.

Se questo ampio potere di indagine e di azione non viene riconosciuto da oggi in

modo che domani la Commissione possa pacificamente esercitarlo, daremo voto negativo al disegno di legge: infatti, solo se verrà minutamente informato dell'attività radiotelevisiva, il Parlamento sarà in grado di valutare la bontà delle norme che verranno sottoposte domani alle sue decisioni. Queste norme, come tutte le loro sorelle, come ogni norma che deve entrare nello scibile giuridico, sarebbero illeggibili per un collegio che non sapesse come le disposizioni vigenti siano state e siano di fatto applicabili. Insomma dalla conoscenza del modo di reale efficacia delle une, cioè di quelle vigenti, dipende la possibilità per noi di giudicare le seconde, quelle di riforma, situandole nell'ambiente in cui dovranno valere.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, va anzitutto premesso che il Gruppo socialdemocratico, che fa parte della maggioranza di Governo, approva evidentemente il disegno di legge di conversione sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Che il problema sia difficile e delicato lo dimostra l'impegno stesso con cui i partiti di maggioranza si sono trovati a dover risolvere la questione più generale della riforma della Radiotelevisione italiana. E ne abbiamo avuto una riprova in questa sede dove, anzichè parlare del decreto di proroga, si è finito per cedere alla tentazione di parlare dei problemi connessi alla riforma generale della Radiotelevisione italiana. Non mancano quindi l'impegno e la volontà politica: occorre il tempo necessario perchè la volontà politica possa interamente dispiegarsi.

Nessuno può fare a meno di rendersi conto e di farsi necessariamente carico delle difficoltà connesse alla soluzione di un problema così importante. Analizzando la posizione degli stessi rappresentanti di parte comunista, che ci viene esposta attraverso

la presentazione di un loro disegno di legge, emerge chiaramente come le difficoltà appaiano piene ed intere in tutta la loro non piccola ma ampia dimensione. Sul disegno di legge presentato dalla parte comunista credo di poter condividere l'opinione che ne ha espresso il relatore nel corso della discussione che abbiamo fatto in Commissione, anche se si deve prendere atto che esso, secondo chi lo ha illustrato, rappresenterebbe il punto massimo di convergenza che si è potuto raggiungere fra le varie componenti sociali nel corso delle discussioni che a vari livelli si sono svolte al riguardo. Tuttavia il disegno di legge non può assolutamente essere considerato come una disciplina transitoria del monopolio televisivo poichè introduce una normativa che modifica sostanzialmente i centri di potere preposti alla direzione di questo servizio pubblico. Quindi, modificando tali centri di potere, finisce per diventare un vero e proprio strumento di riforma sostanziale dell'attuale regolamento.

Dichiaro che anche i socialisti democratici non mancheranno di intrattenersi su questi temi nel momento e nelle sedi opportune perchè anch'essi (e taluni accenni li farò io stesso nel corso di questo intervento) hanno evidentemente precise opinioni in ordine alla problematica che a questo riguardo è stata sollevata da tutte le parti che sono intervenute. È necessario tuttavia prendere atto della dichiarazione che viene fatta nella relazione con cui viene presentato il disegno di legge secondo la quale sono stati già raggiunti dei soddisfacenti punti di accordo tra i partiti della maggioranza in ordine ai criteri generali della riforma; così come dobbiamo esprimere il nostro compiacimento per il metodo che è stato adottato conforme all'impegno che il Governo si era assunto, cioè di aprire, anche nel momento in cui si doveva concedere la proroga, una discussione che impegnasse il Parlamento al riguardo anche se non si poteva uscire dalla scelta della conversione di un decreto-legge in quanto i tempi erano talmente ristretti che necessariamente il Governo avrebbe dovuto ricorrere al decreto.

Tuttavia, come Gruppo socialista-democratico, abbiamo espresso in sede di Commissione alcune perplessità che crediamo doveroso ribadire nel corso della nostra discussione in Aula; erano perplessità che derivavano dall'esame della congruità connessa al periodo di proroga concesso. Sembra a noi infatti che un periodo di proroga, dopo quello già concesso di un anno nel corso del quale non si è riusciti a pervenire ad una proposta organica di riforma del servizio di radio-televisione, di quattro mesi che ormai sono diventati tre e che si accingono a diventare due nel momento in cui questo decreto-legge diventerà legge dello Stato, sia obiettivamente troppo breve. In questo senso avevamo prospettato in Commissione un'ipotesi di lavoro che non ha incontrato molti consensi e che pertanto non ha avuto fortuna, ma non ce ne rammarichiamo perchè evidentemente le ipotesi di lavoro o le proposte che si formulano non è che debbono necessariamente incontrare il consenso dei colleghi. Ebbene l'ipotesi, ormai superata dai fatti, riguardava l'opportunità di accordare un periodo di proroga capace di assorbire i tempi necessari al completamento dell'*iter* riformatore. In tale contesto, secondo la nostra ipotesi, potevano essere esaminati eventualmente i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza e potevano anche essere rivisti i criteri in base ai quali accordare durante un periodo di transizione un minimo di capacità operativa all'ente che non può, secondo il nostro parere, rimanere molto più a lungo imbalsamato nella condizione di inoperatività in cui si trova in questo particolare momento.

Già in sede di Commissione taluno ha sollevato i problemi connessi alla capacità produttiva dell'ente e mi pare che sia stato proprio un collega di parte comunista ad affrontare questo tipo di problema. Non si possono infatti comprimere i livelli produttivi che sono propri di un'azienda che produce idee e che quindi deve informare la sua produzione a valori qualitativi e non soltanto quantitativi; produzione per la quale sono da prevedere tempi di maturazione

sostanzialmente diversi da quelli propri di un'azienda che produce beni reali. Se la Radiotelevisione italiana dovesse operare come se il termine del 30 aprile fosse risolutivo della sua attività, dovrebbe, ad esempio, utilizzare nelle trasmissioni solo il materiale di scorta azzerando i livelli di magazzino con conseguenze contrarie proprio al fine espressamente richiesto dal decreto che è quello di assicurare la continuità del servizio. Inoltre vi sono nell'attività dell'azienda alcune implicazioni che vincolano a prospettive operative che non possono essere assolutamente commisurate in tempi brevi. Mi risulta che nel maggio prossimo, ad esempio, andrà a scadere il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti. I sindacati hanno già formalizzato le richieste di incontro con i responsabili dell'azienda. Sembra a nostro avviso paradossale che i dirigenti dell'azienda debbano presentarsi alle trattative sapendo in pratica di non poterle condurre in porto per via della scadenza della proroga o per via di insufficienti poteri di cui possono disporre al tavolo delle trattative. Comunque, ripeto, non ci rammarichiamo nè per i dinieghi con cui è stata accolta la nostra ipotesi di lavoro nè abbiamo ragione di esultare per i consensi che tuttavia sono stati espressi.

Ragioni di preoccupazione ve ne possono essere a josa. A taluno può apparire ad esempio contraddittoria una proroga limitata al 30 aprile rispetto al proposito — e cito testualmente il decreto — di prorogare la validità della vigente concessione alla Radiotelevisione italiana al fine di assicurare la continuità dei pubblici servizi radiotelevisivi in attesa di porre in essere una nuova disciplina legislativa dei servizi stessi. Se la data del 30 aprile venisse superata, senza che l'auspicata nuova disciplina dovesse prendere forma, cosa potrà succedere alla luce della suddetta proposizione? Abbiamo il diritto di chiederci: si provvederà cioè di nuovo ad interpellare il Parlamento per una concessione di una ulteriore proroga o invece si riterrà di interpretare il decreto che andiamo ad approvare in questo momento come un decreto che concede implicitamente

per il tipo particolare di formulazione il tempo necessario per poter giungere al completamento dell'*iter* riformatore? Al riguardo non sarebbe male ottenere qualche parola di spiegazione dall'onorevole Ministro. E non vi è dubbio ancora, sempre per parlare di problemi che concernono motivi legittimi di preoccupazione che hanno anche formazioni politiche come la nostra, che non è che godano di un trattamento particolarmente privilegiato da parte degli organi televisivi. Non vi è dubbio che la Commissione parlamentare di vigilanza ha adottato per esempio misure che per prassi ormai consolidata si sono imposte nell'accesso all'uso dello strumento televisivo da parte delle forze politiche. Si tratta di una prassi, onorevoli colleghi, che in qualche modo sacrifica le formazioni politiche minori le cui possibilità di accesso sono direttamente proporzionate alla loro minore forza elettorale. Riferirsi alla forza elettorale può ad esempio essere un criterio giusto, ove ci trovassimo a disciplinare come il nostro Gruppo vivamente auspica il finanziamento pubblico dei partiti, problema per il quale non si può fare altro riferimento che ad un dato che sia consuntivo. Ma in termini di elezioni a me pare assai poco ragionevole e poco giusto handicappare le forze politiche che dispongono di minore possibilità di penetrazione propagandistica. Sarebbe lo stesso che nelle corse dei cavalli si penalizzasse i soggetti più deboli anziché quelli più forti. Trattandosi dunque di porre ciascuna forza politica nella condizione di poter usufruire di questo grande mezzo di comunicazione di massa in condizioni di parità, parrebbe a me che tutte le rappresentanze parlamentari dovrebbero disporre di uguale possibilità di accesso in circostanze di questo genere. Ora però siamo di fronte ad un problema che trascende ancora questa preoccupazione e che è nuovo, così come è nuova l'adozione del *referendum* nel sistema politico italiano. Di queste preoccupazioni del resto se ne è fatto carico lo stesso segretario del partito onorevole Orlandi, in una dichiarazione resa ai giornali proprio ieri quando si parlava di problemi connessi alla pro-

paganda televisiva da collegarsi al problema del *referendum*. E la campagna elettorale per il *referendum* reca indubbiamente con sè un motivo di novità che non si concilia di certo con il metodo che è stato fin qui adottato. Come sarà ripartito il tempo a disposizione? Anche questa volta prefigurando uno schieramento di vincitori ed un altro di vinti e proporzionando quindi il tempo disponibile riferendolo ad una pura supposizione di carattere politico, oppure si prescindere da ciò, come a noi parrebbe ovvio, dividendo il tempo disponibile rispetto ai due soli tipi di risposte politiche che sono in questo caso possibili? Mettendo cioè metà del tempo a disposizione della parte favorevole e metà del tempo a disposizione della parte contraria alla tesi abrogativa? Ecco i motivi per cui pensavamo e continuiamo a ritenere che il problema della Commissione di vigilanza potesse essere visto anche alla luce delle innovazioni che potremmo introdurre nel momento in cui accordiamo la proroga al sistema in atto. Ecco sintetizzati in breve i motivi che avevano ispirato la presentazione della nostra ipotesi di lavoro: ci pareva che essa preparasse, fra le non lievi difficoltà di cui è cosparsa questa complessa e delicata materia, un percorso in leggero declivio lungo il quale potessero essere tempestivamente scorti ed opportunamente evitati gli ostacoli più ingombranti. Per continuare nell'uso del linguaggio sportivo di cui ci siamo fin qui valse, constatiamo invece che si è ritenuto probabilmente più utile pedalare in salita. Saremo, come siamo sempre stati, dei *coequipier* leali ma esigenti, al fine di non ritardare la riforma, ed anche attenti, onorevoli colleghi, affinché nessun interesse reale di questa nostra società pluralistica venga ferito in maniera irreparabile, soprattutto nell'ambito di quelle forze politiche senza le quali, dal concerto generale così ricco di toni rimbombanti nel cui ambito si svolge la politica italiana, vengano a mancare i suoni ai quali è stato spesso affidato l'incarico di interpretare il motivo conduttore. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fillietroz. Ne ha facoltà.

F I L L I E T R O Z . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel contesto della discussione in corso in quest'Aula per la conversione in legge del decreto-legge n. 796, concernente la proroga della vigente convenzione Stato-RAI-TV fino al 30 aprile 1974, intendo esporre brevemente la posizione della regione Valle d'Aosta relativamente alla convenzione stessa, la quale nel comma *d*) dell'articolo 3 stabilisce: « La società si impegna a provvedere alla sistemazione delle reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingue per renderle idonee a ritrasmettere programmi di organismi esteri confinanti ».

È una questione importante per la Valle d'Aosta e per la sua popolazione, perchè rappresenta un contributo notevole allo sviluppo del bilinguismo e alla conoscenza della lingua francese. E, sul piano costituzionale, il rispetto scrupoloso dell'articolo 6 che recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Ciò nonostante dal 1972 fino a pochi giorni fa non si è provveduto ad adempiere a questi impegni, malgrado le reiterate richieste del consiglio regionale valdostano che, su questo problema della difesa e tutela dei valori della cultura locale, si è sempre unanimemente espresso.

Di conseguenza, nella riunione delle Commissioni riunite 1ª e 8ª ho presentato un emendamento, tendente alla sollecita realizzazione di una rete idonea a consentire la ricezione contemporanea nel territorio della regione delle radiodiffusioni sonore e visive, emesse da organismi radiotelevisivi esteri dell'area culturale francese. Aggiunsi che avrei trasformato l'emendamento in ordine del giorno, qualora vi fosse l'impegno del Governo di dare immediata attuazione alla norma della convenzione. Debbo ringraziare il nuovo Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, dando atto doverosamente che ha riconosciuto la giustezza della richiesta ed immediatamente ha provveduto sul piano pratico, dando disposizioni

agli uffici del Ministero di dare corso alla pratica.

Per questa ragione ho trasformato l'emendamento nell'ordine del giorno, sottoscritto da colleghi di quasi tutti i Gruppi, accettato dall'onorevole Ministro e approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite. L'ordine del giorno, di cui chiedo l'approvazione da parte di questa Assemblea, recita:

Il Senato,

impegna il Governo a dare immediata attuazione nella Valle d'Aosta a quanto disposto dall'articolo 3, comma d), della convenzione 15 dicembre 1972 (Stato-RAI), mediante apposito accordo tecnico-amministrativo da stipulare tra il Ministero poste e telegrafi, la Regione e la concessionaria RAI entro la fine del mese di febbraio del corrente anno.

1. FILLIETROZ, GERMANO, CIPELLINI, DALVIT, SANTALCO, BARRA, SAMONÀ, BRANCA, MAZZEI, TEDESCHI Franco, CAVALLI

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R I C C I , Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi inci-

denti verificatisi nella città di Milano, nei giorni di sabato 19 e domenica 20 del corrente mese di gennaio 1974, che, a parte le responsabilità politiche (che sono tanto trasparenti quanto evidenti), avrebbero potuto essere evitati, nell'interesse della civile convivenza dell'industriosa popolazione residente ed operante a Milano;

in relazione alle reiterate denunce fatte alla Questura di Milano, sulla stampa ed in sede nazionale, in Parlamento, circa l'esistenza di formazioni extra-parlamentari che bivaccano, senza alcun timore o precauzione, con la coscienza dell'impunità, nel centro di Milano, in zone ormai conosciute e delimitate, massa di manovra che, all'annuncio di ogni manifestazione del MSI-Destra nazionale, si muove minacciosa ed intemperante, prima con lo scopo di far impedire la manifestazione, poi con lo scopo di farla seguire da luttuosi o cruenti incidenti;

senza far richiamo alla vita di relazione ed ai diritti politici, tutelati da norme costituzionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) perchè la Questura di Milano — nè sotto la direzione del questore Allitto Bonanno, nè sotto la nuova gestione Massagrande — non ha provveduto a ripulire il centro della città, come da esigenza di tutela dell'ordine pubblico, e cioè esigenza istituzionale, e come da reiterate e motivate richieste;

2) perchè non si tenne, nel caso specifico, in doverosa considerazione la segnalazione fatta, fin dalla sera di martedì 15, alle ore 18, dal dottor Leoni Enzo, consigliere regionale e commissario alla Federazione provinciale del MSI-Destra nazionale di Milano, sia al questore dottor Massagrande, sia al suo segretario e capo dell'Ufficio politico, dottor Metrangelis, in merito alle modalità della manifestazione ed alla pericolosità dei soliti gruppi che bivaccano nelle strade che, a raggiera, si diramano da San Babila;

3) perchè la Questura (seguendo il cattivo esempio che viene dal Ministero dell'in-

terno) dette ordine, il sabato successivo, di vigilanza « difensiva », sì che gli agenti incaricati si trovarono, come era di facile previsione, di fronte a masse di manovra armate di spranghe di ferro e, probabilmente, di armi da fuoco e non poterono neppure intervenire, lasciando così padroni del campo i teppisti, che fecero quanto ritennero opportuno a danno di cittadini, giovani studenti e operai (si limitarono a chiamare le *jeeps*, ma quando queste arrivarono era ormai troppo tardi, come a Fiumicino: non rimase che provvedere ai feriti);

4) perchè, la domenica successiva, gli incidenti, che si verificarono « prima della conclusione del comizio al « Dal Verme » e non « dopo tale manifestazione », non furono « impediti » con la « forza », non con la violenza, con un cordone, per esempio, in Via Dante o nei pressi di Piazza Cordusio;

5) se il Governo ritenga di seguire la strategia politica che, ormai, è tanto scoperta quanto colpevole di permettere — anzi, favorire, se non finanziare — il teppismo politico (i responsabili da qualcuno debbono essere pagati), a fini eversivi e discriminatori, contro l'unica opposizione rimasta, il MSI-Destra nazionale, servendosi del sacrificio degli agenti dell'ordine, coraggiosi quanto disarmati, paralizzati da istruzioni che costituiscono ipotesi criminose non più tollerabili, anche se mascherate da « democratico » senso del dovere;

6) se il Governo non giudichi un passo dell'intervista al « Corriere della Sera » del nuovo questore, sui fatti e sugli arresti di domenica (« avrei preferito un ventaglio maggiore di etichette »), espressione di una politica assurda: infatti, è regola di civiltà che si debba procedere solo contro i veri responsabili di delitti, per la ragione elementare che il delitto non ha e non può avere colore, ma è espressione, in ogni caso, di pericolosità criminale, cioè di capacità a delinquere, da qualunque parte l'azione sia posta in essere;

7) infine, come intenda il Governo tutelare, finalmente, l'ordine pubblico, ormai in balia della delinquenza comune, tollerata

e protetta da funzionari o incapaci o devianti da precisi ordini dall'alto che costituiscono, sia per il Ministro che in ipotesi li impartisce o li tollera, sia per i funzionari locali che li subiscono, sia per gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria che li eseguono, ipotesi criminose più gravi dei fatti che possono accadere.

(2 - 0265)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla nuova tempesta valutaria che ha scosso l'unità europea, in prospettiva, ed il valore d'acquisto della nostra lira, gli interroganti chiedono, con urgenza, di conoscere a quali criteri o scelte politiche intende ispirarsi il Governo per provvedere a limitare i danni che possono ledere il tessuto sociale ed economico della comunità nazionale e quali provvedimenti ha deciso in concreto di adottare.

(3 - 0978)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la televisione italiana ha iniziato i festeggiamenti del suo ventesimo anniversario e che vi sono ampie zone territoriali che non hanno ancora la possibilità di fruire

dei programmi per mancanza di ripetitori e di attrezzature idonee;

che il secondo canale televisivo non esiste in vaste aree della provincia di Salerno, ove è anche difficile captare il primo programma;

che la televisione rappresenta l'unico mezzo di informazione e di svago;

che il canone viene corrisposto senza ottenere i relativi servizi,

si chiede di conoscere quali sono i mezzi predisposti e quali le provvidenze in atto per sopperire alle esigenze delle popolazioni interessate, come quelle di Montesano sulla Marcellana, in provincia di Salerno, che attendono di essere ammesse a fruire dei due canali televisivi.

(3 - 0979)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni obiettive militano a favore dell'interpretazione data dagli uffici al decreto ministeriale 4 giugno 1973, concernente l'esenzione dell'IVA per i finanziamenti concessi agli Enti locali per l'esecuzione di opere pubbliche di cui alla legge n. 589 del 1949 e successive modifiche ed integrazioni.

Infatti, la limitazione del beneficio alle sole operazioni di mutuo ad opera della Cassa depositi e prestiti, e non anche, come la logica del provvedimento esige, agli stati di avanzamento sugli appalti delle singole opere, ha provocato e provoca non solo ritardi notevoli, ma anche aggravii di spese.

(3 - 0980)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto ha affermato oggi, 23 gennaio 1974, il senatore Lanfrè nel dibattito sul decreto-legge per la proroga della convenzione con la RAI-TV, che, cioè, il sindaco di Venezia avrebbe revocato la concessione dell'uso di una sala per conferenze, di proprietà del comune, concessione già accordata ad un partito politico che l'aveva richiesta per un pubblico dibattito, con l'argomento che il tema della

discussione « sulla sorte dei 300 miliardi per Venezia » sarebbe « provocatorio ».

(3 - 0981)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la situazione esistente alla miniera di mercurio Siele (posta a cavallo delle province di Grosseto e Siena), occupata da oltre due mesi da 350 operai per salvaguardare il posto di lavoro, è divenuta insostenibile e che si impone, senza ulteriori perdite di tempo, il pratico e concreto passaggio all'EGAM della concessione mineraria e la conseguente ripresa dell'attività produttiva della miniera in oggetto, garantendo gli attuali livelli di occupazione;

che la situazione economica e sociale del Monte Amiata è oggi più grave ancora di quanto non fosse nell'aprile 1973, quando si svolse al Senato il dibattito parlamentare sui problemi del comprensorio amiatino;

che, in occasione del dibattito stesso, il rappresentante del Governo, riferendo il pensiero espresso alla Camera dei deputati dall'allora Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rilevò l'opportunità di riunire in un'unica azienda di Stato l'industria mercurifera, sottolineò la gravità della situazione economica e sociale esistente sul Monte Amiata, sostenne la necessità che si creassero *in loco* « attività industriali e di servizi, in parte sostitutive di quelle mercurifere ed in parte aggiuntive » e manifestò l'intenzione del Ministero di costituire un gruppo di lavoro presso il Ministero stesso, al fine di coordinare e realizzare un piano di sviluppo del comprensorio nel campo industriale, agricolo, turistico e dei servizi,

l'interrogante domanda al Ministro se ritiene tuttora valide le considerazioni e validi gli impegni assunti dal suo predecessore, al fine di fronteggiare i più gravi e drammatici problemi dell'Amiata, e, in caso affermativo, come e quando si propone di con-

cretizzare le iniziative e le misure a suo tempo preannunciate.

(3 - 0982)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABBRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali ad Abbadia San Salvatore (Siena), luogo di villeggiatura e di turismo, sia estivo che invernale, è stato inopinatamente soppresso dalla SIP un posto telefonico pubblico, che svolgeva tale unica ed utilissima attività in un locale decoroso ed accogliente e con una gestione assai solerte e seria, per essere trasferito in una sala da gioco di un bar.

Per sapere, infine, se il Ministro non ritiene opportuno intervenire presso la stessa SIP per far ripristinare il servizio suddetto, particolarmente utile e funzionale per i cittadini ed i villeggianti che debbono essere chiamati dall'esterno.

(4 - 2841)

FABBRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali decisioni intenda assumere — anche e soprattutto in considerazione del grave stato di disagio in cui gli interessati sono venuti finora a trovarsi — per dare rapida e concreta applicazione alle disposizioni contenute nella legge n. 649 del 26 ottobre 1972, relativa al personale, già impiegato nelle sopresse Imposte di consumo, trasferito all'Amministrazione dello Stato.

In particolare, per sapere se non ritenga urgente:

a) costituire la « Commissione inquadramento del personale », inserendovi un'adeguata rappresentanza sindacale;

b) emanare precise disposizioni alle Intendenze di finanza per l'equiparazione dell'orario di lavoro e per la regolamentazione, in accordo con i sindacati, degli avanzamen-

ti di qualifica e dell'auspicabile possibilità di passaggio da una carriera all'altra;

c) orientare l'inquadramento dei singoli dipendenti verso le attività interne all'Amministrazione che più corrispondano alle vecchie mansioni da essi svolte e verso le loro particolari attitudini.

(4 - 2842)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se, in relazione alla ritardata distribuzione dei modelli di denuncia IVA, avvenuta solo il 18 gennaio 1974, ed al notevole ritardo registratosi nella diramazione della circolare esplicativa n. 3, non ritenga giusto ed opportuno concedere una proroga del termine di presentazione delle denunce del 28 febbraio, in modo da permettere un migliore e diligente adempimento.

(4 - 2843)

GALANTE GARRONE, BRANCA, ANTONICELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto comunicato ai giornali dalla sezione regionale dell'Associazione giuristi democratici di Trento e Bolzano, e cioè che, per ordine del comandante del carcere militare di Peschiera, 4 detenuti, « colpevoli » di aver rifiutato di consumare un panettone inviato dal Ministro in occasione della Befana a tutti i militari internati, sono stati puniti con cella di isolamento per 10 giorni;

qualora tali notizie rispondano a verità, se e quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare nei confronti del comandante del carcere militare di Peschiera, non sembrando dubbio il diritto di un cittadino, ancorchè detenuto e militare, di rifiutare un grazioso omaggio del Ministro ed apparendo, pertanto, lesiva del diritto stesso l'inconsulta decisione del comandante di detto carcere.

(4 - 2844)

DE MARZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda prendere delle iniziative per modificare l'assurda situazio-

ne in base alla quale presso le Casse di risparmio, nei modesti « Comitati di sconto », i sindaci possono ottenere la deroga per poterne far parte, mentre per un semplice consigliere tale deroga non è prevista.

(4-2845)

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Osservato che nella circolare diramata, il 23 giugno 1973, dalla Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero, Ufficio VI, con il n. 30, si dispone che possono iscriversi alle università italiane e frequentarle, in esecuzione della Convenzione europea del 1953, gli studenti stranieri i quali:

a) abbiano conseguito negli studi secondari una media generale di 80/100;

b) nella domanda indichino in ordine di preferenza tre università alle quali intendono iscriversi per il corso di laurea;

osservato, altresì, che il permesso di soggiorno è per essi comunque limitato alla durata legale dei corsi universitari da seguire;

considerato che con ciò, mentre si limita la scelta dell'ateneo, si rendono più gravosi i requisiti di studio nei confronti degli studenti italiani e si esclude la possibilità che, al pari di questi, gli studenti stranieri possano ritrovarsi fuori corso,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga equa la modificazione di tali disposizioni, così da non creare fra studenti italiani e stranieri disparità di condizioni, non giustificate nè da esigenze di studio nè da preoccupazioni di ordine pubblico.

(4-2846)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga urgente, utile ed opportuno un suo intervento presso l'Ordine dei cavalieri di Vittorio Veneto, per la concessione dell'indennità dovuta ai combattenti della guerra 1915-1918 alle sottoelencate persone:

1) Mula Pietro, nato a Nughedu Santa Vittoria il 1° agosto 1899;

2) Tola Giacomo, nato a Nughedu Santa Vittoria il 9 novembre 1898;

3) Pulis Giovanni Antonio, nato a Nughedu Santa Vittoria il 1° febbraio 1898;

4) Scanu Francesco, nato a Nughedu Santa Vittoria il 5 marzo 1896;

5) Tatti G. Battista, nato a Nughedu Santa Vittoria il 26 giugno 1889;

6) Mascia Agostino, nato a Nughedu Santa Vittoria il 28 febbraio 1888;

7) Masala Paolo, nato a Nughedu Santa Vittoria il 10 marzo 1897.

Quanto sopra si chiede nella considerazione che altri combattenti, ugualmente del comune di Nughedu Santa Vittoria, risultano deceduti senza peraltro aver in alcun modo potuto usufruire della cennata indennità, nè del titolo di cavaliere di Vittorio Veneto.

(4-2847)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente disporre il risarcimento dei danni causati dalle gravi grandinate del 1971, che hanno danneggiato il raccolto di numerose aziende agricole del bresciano.

I relativi dati dei danni causati sono stati tempestivamente trasmessi dall'IPA di Brescia per i coltivatori che hanno optato per il risarcimento mediante contributo a fondo perduto, in base all'ampiezza dell'azienda ed ai danni subiti, ma nulla risulta a tuttora pagato.

L'interrogante rileva che tante volte i coltivatori, in conseguenza del mancato raccolto, non avendo la possibilità di accedere a prestiti agevolati, hanno dovuto far debiti ad un tasso di interesse normale, ed è facilmente immaginabile il continuo aggravarsi nel tempo del danno economico subito.

(4-2848)

GATTONI. — *Al Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante è a conoscenza del fatto che il giorno 13 novembre 1973 — come da pubblicazione su « Il Giornale d'Italia » del 15-16 novembre e su « Il Tempo » del 14 e 18 novembre 1973 —

il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Roma fece sequestrare circa 20 tonnellate di « caciotta tipo toscanello » provenienti dalla Francia e che il Laboratorio chimico della provincia di Roma ed altri della Repubblica hanno rilevato che dette « caciotte » contenevano sostanze amidacee.

Poichè alcune delle partite poste sotto sequestro sono state successivamente liberate e rimesse in commercio, si chiede di sapere perchè sia stato autorizzato il dissequestro e se precedentemente sia stata accertata l'origine delle sostanze amidacee, in relazione a quanto rilevato dai Laboratori chimici provinciali e da quanto apparso sulla stampa circa l'impiego di latte zootecnico.

L'interrogante vuol sapere, inoltre, se il dissequestro in questione sia stato disposto con il rispetto di tutte le forme e con ogni approfondito accertamento, onde consentire che i consumatori non abbiano dubbio alcuno sulla igienicità del prodotto.

(4 - 2849)

MARTINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se — a conoscenza del fatto che, in data 19 e 25 dicembre 1973 si sono verificate eccezionali nevicate nel comune di Garessio (Cuneo), zona particolarmente depressa, che hanno provocato ingenti danni ad abitazioni civili, scuole, chiese, asili ed attività artigiane e industriali, nonchè al sistema stradale — intendono intervenire con adeguati, concreti ed urgenti provvedimenti atti ad alleviare i gravi disagi subiti da quelle popolazioni, i cui danni materiali si fanno ascendere — secondo i calcoli effettuati dalle autorità comunali — a circa 400 milioni di lire.

(4 - 2850)

SALERNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare perchè sia definitivamente eliminato l'inconveniente da tempo lamentato dagli utenti delle zone di Stigliano, Accettura, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, eccetera,

i quali non ricevono i programmi televisivi del secondo canale a causa della mancata realizzazione del più volte richiesto ripetitore in zona idonea.

L'interrogante sottolinea, altresì, che la condizione di insoddisfazione degli abbonati locali è ulteriormente esasperata dalla cattiva ricezione delle trasmissioni del primo canale, sicchè si pone inderogabile un intervento che tenga conto della indispensabilità di un servizio — qual è quello televisivo — ai fini dell'informazione e della ricreazione in una zona interna e dalle comunicazioni difficili.

(4 - 2851)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di disporre la proroga dei termini di presentazione delle domande di partecipazione al concorso a 23.308 cattedre, pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1974, n. 8, di quel breve periodo necessario per consentire, anche a coloro che conseguiranno la laurea nell'imminente sessione straordinaria di esami, di prender parte al concorso di cui trattasi.

(4 - 2852)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, dopo la promulgazione della legge n. 628 del 1973, sono state emanate varie circolari esplicative che hanno ancor più aggravato il malcontento per le sperequazioni che la legge stessa ha provocato.

Risulta, infatti, all'interrogante che i sergenti trattenuti ai sensi degli articoli 11 e 12 della legge n. 447 vengono esclusi dal godimento del perequativo, mentre i sottotenenti trattenuti in forza della stessa legge beneficiano dell'assegno predetto.

È inutile precisare che i sergenti trattenuti con la legge n. 447 sono considerati « volontari » e non personale « di leva ».

Si chiede, pertanto, al Ministro un intervento urgente atto a sanare l'ingiusta sperequazione.

(4 - 2853)

GAUDIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che i lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola e per lo spostamento della stazione di Cosenza, di cui alle leggi 28 luglio 1960, n. 851, e 30 ottobre 1969, n. 791, procedono con estrema lentezza;

considerato che, con grande disagio, bisogna servirsi ancora della vecchia linea ferroviaria, la cui pendenza del 75 per mille, con un lungo tratto di cremagliera, ha causato nel passato diversi gravissimi disastri,

l'interrogante — rilevato che nessuna risposta a tutt'oggi è stata data alla sua interrogazione n. 4 - 1681, presentata al Senato in data 4 aprile 1973 — mentre chiede di conoscere a che punto siano i lavori, rivolge le più vive sollecitazioni perchè sia svolta ogni azione tendente al fine dell'ultimazione dell'opera, da tanti e tanti anni attesa dalle popolazioni interessate.

(4 - 2854)

GAUDIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'interrogante, in seguito agli interventi del 19 giugno e del 3 agosto 1972, con cui rappresentava l'urgente necessità della installazione di un ripetitore televisivo nel comune di Parenti, in provincia di Cosenza, in data 22 agosto e 23 ottobre 1972 riceveva assicurazione, da parte del Ministro del tempo, che « le esigenze della popolazione interessata sarebbero state tenute nel dovuto conto in sede di elaborazione dei prossimi programmi per il completamento delle reti televisive »;

che, in relazione alla precedente interrogazione n. 4 - 1680, annunciata nella seduta del Senato del 4 aprile 1973, otteneva dal medesimo Ministro risposta scritta con cui gli veniva comunicato che, in riferimento alle sue premure, « l'opera era stata compresa nel piano tecnico particolare predisposto dalla RAI ed approvato dai competenti organi tecnici del Ministero »;

che, successivamente, in data 12 ottobre 1973 (CS-T-1), gli veniva data confer-

ma che « l'opera richiesta era prevista nei programmi da realizzare entro il corrente anno (1973) e che da parte della RAI erano in corso gli adempimenti preliminari per poter procedere all'inizio dei lavori »,

constatato che ancora le cose permangono allo stato di prima,

l'interrogante, mentre chiede per quali motivi non si sia ancora dato inizio ai lavori, rivolge vive sollecitazioni perchè venga disposto che l'opera di installazione del ripetitore TV nel comune di Parenti sia eseguita al più presto, al fine di corrispondere alle legittime aspettative della popolazione interessata.

(4 - 2855)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i programmi dell'Enel in Calabria, specie in relazione allo sfruttamento delle suscettività idrogeologiche ivi esistenti.

(4 - 2856)

TEDESCO TATÒ Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il trasferimento dell'impiegato postale Teobaldo Zoccola da Faltona (frazione del comune di Talla, in provincia di Arezzo) a Milano, trasferimento che è avvenuto d'ordine della Direzione centrale, con effetto dal 1ª gennaio 1974, attraverso comunicazione per telegramma fatta all'interessato il 29 dicembre 1973.

Sintomatico è che, in segno di protesta contro detto trasferimento, la quasi totalità della popolazione residente in Faltona ha sottoscritto una petizione in cui si chiede « che l'ingiusto provvedimento venga revocato ». Attestazioni di fiducia per il Zoccola sono state formulate anche dal locale parroco, a testimoniare la stima generale di cui gode sul posto.

Risulta che, dal canto suo, l'organizzazione sindacale cui Zoccola appartiene ha intrapreso un'azione verso il Ministero per chiedere la revoca del provvedimento, stante la

violazione di diritti sindacali che è avvenuta, anche perchè il Zoccola è membro del consiglio comunale di Talla e il trasferimento ne ostacola gravemente l'attività elettiva.

Si chiede, pertanto, raccogliendo ed esprimendo la generale aspettativa, che detto provvedimento venga quanto prima revocato.

(4 - 2857)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 24 gennaio 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la

seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 (1441) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari